



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 1° APRILE 2025

«Porto, pochi controlli sulle merci in uscita»

La Commissione Ecomafie in città, audizioni in Prefettura. Morrone: «Le verifiche sono bassissime»

LE AUDIZIONI

«C'è una falla nei controlli in uscita dal porto di Salerno: vista questa situazione, ciò che è accaduto con i 280 container di rifiuti spediti in Tunisia e poi fatti rientrare può succedere di nuovo». È quanto ha evidenziato ieri, al termine della giornata a Salerno, dal presidente della Commissione parlamentare Ecomafie, **Jacopo Morrone**.

Il deputato leghista insieme a una delegazione della bicamerale ieri pomeriggio si è recato in Prefettura per effettuare diverse audizioni: in particolare, la Commissione ha ascoltato il prefetto **Francesco Esposito**, il direttore generale dell'Arpac, **Stefano Sorvino**, e il direttore delle Dogane di Napoli, **Maurizio Pacelli**. Al summit hanno partecipato anche il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello **Filippo Melchiorre**, e il procuratore capo di Salerno, **Giuseppe Borrelli**. Successivamente alle audizioni in Prefettura, la delegazione ha visitato lo scalo commerciale di via Ligea. Oggi il tour proseguirà con un sopralluogo nell'area militare di Persano dove sono ancora stipati i rifiuti rientrati dall'Africa e poi andati a fuoco. «Su questa vicenda vanno fatti ancora ulteriori approfondimenti - ha evidenziato Morrone - . Non abbiamo ancora numeri e modalità con cui verranno smaltiti questi rifiuti: vorremo capire chi si farà carico dei costi, lo chiederemo alla Regione». E le verifiche sul posto hanno spinto

Morrone a una prima sintesi della situazione: «Ci sono percentuali bassissime sui controlli delle merci in uscita dal porto di Salerno - l'amara considerazione - . Questo ha fatto sì che quei container siano finiti in Tunisia. Su questa vicenda c'è stato un rimpallo di responsabilità, le indagini andranno avanti ma cercheremo di chiarire anche con i magistrati che si stanno occupando di questa vicenda quanto accaduto. Sono venuti fuori altri aspetti e vogliamo capire come sono andate le cose. Se quello che è accaduto può riaccadere: da una prima analisi sembrerebbe che può riaccadere visti che i controlli sono bassissimi. È una falla che va colmata».

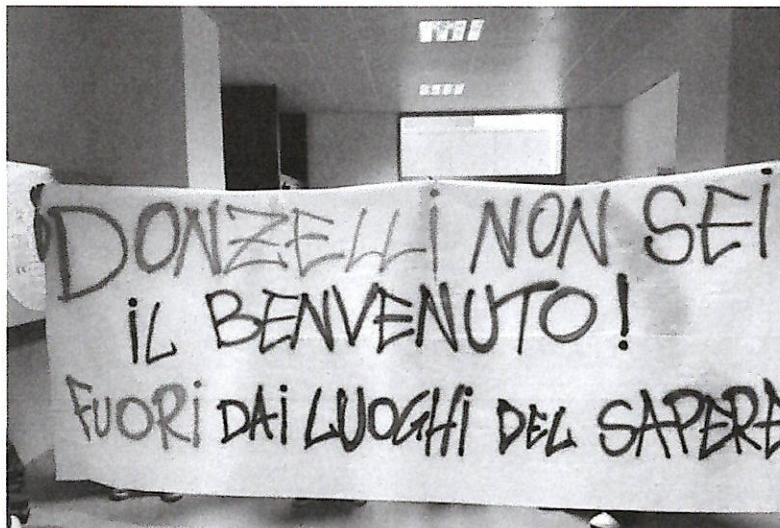
riproduzione riservata



La Commissione Ecomafie riunita ieri pomeriggio in Prefettura

Il fatto - Cori e uno striscione ad accogliere l'ingresso del deputato all'ingresso nell'ateneo al grido di "antifascista sempre"

Donzelli contestato a Salerno, la politica si infiamma: "Attacco alla democrazia"



Lo striscione di protesta

L'Università di Salerno è stata teatro, ieri mattina, di forti contestazioni nei confronti del deputato Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia. La visita del parlamentare, prevista per un incontro con gli studenti, è stata interrotta da un gruppo di manifestanti che hanno espresso il loro dissenso con striscioni e slogan. Le tensioni sono salite rapidamente, sfociando in momenti di alta tensione. Secondo le prime ricostruzioni, alcuni manifestanti avrebbero tentato di avvicinarsi al deputato, venendo bloccati dalle forze dell'ordine presenti. La situazione ha richiesto l'intervento delle autorità per garantire la sicurezza e permettere a Donzelli di lasciare l'ateneo. L'episodio ha scatenato immediate reazioni nel mondo politico.

Esponenti di Fratelli d'Italia hanno condannato fermamente l'accaduto, definendolo un atto di violenza inaccettabile e un attacco alla democrazia. Dall'opposizione, invece, sono arrivate critiche all'atteggiamento del deputato, accusato di provocare tensioni con le sue dichiarazioni. L'aggressione subita dal deputato Giovanni Donzelli all'Università di Salerno ha scatenato un'ondata di reazioni nel mondo politico, con toni che spaziano dalla solidarietà alla ferma condanna dell'accaduto. Il senatore Antonio Iannone, Commissario Regionale di Fratelli d'Italia Campania, ha dichiarato: "Ringraziamo Giovanni Donzelli, Responsabile Nazionale dell'organizzazione di FdI, per essere stato all'Università degli Studi

Dall'Università nessuna parola di condanna rispetto all'accaduto

di Salerno. Prima con i nostri giovani di Azione Universitaria e poi ad un convegno sul tema dell'Autonomia differenziata. La contestazione di pochi studenti di sinistra ci ha fatto tenerezza suscitando illa-rità. Vedere qualche giovane parlare di fascisti da tenere fuori dall'ateneo nel 2025 è più comico che tragico. Li invitiamo a venire con noi nel

Solidarietà di FdI e Noi Moderati, con ferma condanna dell'intolleranza

Terzo Millennio e non a scimmiettare cattivi maestri di ieri. Questi ragazzi non sanno che la storia può ripetersi solo sotto forma di farsa e devono prendere lezioni dai nostri giovani di Destra, che affermano la loro idea senza negare la parola agli altri. I ragazzi di Azione Universitaria pensano ai problemi concreti degli studenti universitari di Salerno, non ai fantasmi della storia. Serve l'impegno politico dei giovani per ridurre tasse universitarie, migliorare il sistema dei trasporti locali, diminuire il costo di mense ed alloggi. Quello che fanno con proposte i ragazzi di Azione Universitaria Salerno". La deputata salernitana di Fratelli d'Italia, Imma Vietri, ha espresso il suo disappunto: "Dispiace vedere che ancora oggi ci sia una certa parte della sinistra che voglia impedire la presenza di chi non la pensa come loro e limitare in questo modo la libertà di pensiero altrui. È inaccettabile che in un luogo di formazione e di confronto come l'università si verifichino episodi di intolleranza. Tali comportamenti non solo danneggiano la libertà di espressione, ma minano anche i valori fondamentali di democrazia e rispetto reciproco...Mi auguro che la sinistra salernitana, almeno questa volta, condannino e prenda le distanze da te quanto accaduto". L'onorevole Pino Bicchielli, vicepresidente del gruppo Noi Moderati alla Camera dei De-

putati, ha espresso "piena solidarietà al collega di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, vittima di un inaccettabile episodio di contestazione registrato questa mattina all'Università di Salerno. L'intolleranza e la violenza verbale, manifestate con cori che contestano oscuri fantasmi del passato, non hanno spazio nel confronto democratico e civile che dovrebbe caratterizzare le nostre istituzioni, a partire dai luoghi di formazione come l'università. È paradossale che chi si erge a paladino dell'antifascismo, poi, nella pratica, adotti metodi che richiamano le pagine più buie della nostra storia. L'onorevole Donzelli ha reagito con compostezza e dignità, ribadendo il suo impegno a favore del dialogo e del confronto democratico". Giovanni Donzelli stesso ha commentato l'accaduto con queste parole: "Fanno il loro, va bene, viva la libertà. Io non credo che i ragazzi di destra, Azione Universitaria, andrebbero mai a fare scene di questo genere fuori a un'iniziativa di quelli di sinistra ma finché i ragazzi fanno manifestazioni ben venga, fanno sorridere, fanno tenerezza...Io da ragazzo ho fatto tante manifestazioni, mai per impedire a qualcuno di parlare, però sono questioni di scelte. Ben venga, i giovani che si appassionano alla politica fanno sempre bene. Dispiace quando i giovani si disinteressano dalla politica"

er.no

Il fatto - Nel corso dei lavori una intera sessione formativa dedicata alla "tourism reputation" riservata agli amministratori

Open Experience, nasce forum assessori e consiglieri al turismo in provincia di Salerno

La Provincia di Salerno per il terzo anno consecutivo presenta alla terza edizione di Open Outdoor Experiences la fiera che ha celebrato la natura, l'avventura e il turismo outdoor in tutte le sue forme. Tre giorni intensi di incontri, workshop, esperienze e condivisione in una cornice unica come Paestum. Negli spazi espositivi della Consulta Provinciale Turismo si sono incontrate numerose associazioni ed esponenti istituzionali, l'emittente radiofonica Radio Paestum ha trasmesso direttamente dalla fiera ed ha ospitato numerosi stakeholder e protagonisti dell'offerta turistica provinciale, connettendo domanda e offerta, raccontando storie e svelando destinazioni. Una intensa carrellata di opzioni di intratteni-

mento, animazione ambientale, sport all'aria aperta e i vari "turismi" che raccontano la vocazione paesaggistica della Campania con particolare riferimento alla provincia di Salerno. Il Consigliere Provinciale delegato al Turismo Pasquale Sorrentino ha posto l'accento sull'importante appuntamento che ha coinvolto gli Assessori e i Consiglieri delegati al turismo dei Comuni della Provincia di Salerno con la costituzione del Forum Turismo, da una idea congiunta con l'assessore al Turismo della Città di Salerno Alessandro Ferrara. Nel corso dei lavori una intera sessione formativa dedicata alla "tourism reputation" è stata riservata ai numerosi amministratori presenti e agli assessori al turismo collegati da re-

moto, a cura di InCoerenze per fornire un approccio sistemico agli amministratori locali e consentire loro di acquisire conoscenze in merito alle attività di comunicazione e relazione pubbliche nel settore turistico. La Consulta Provinciale ha tenuto i propri lavori nell'area talk della fiera e tanti sono stati i temi affrontati: turismo accessibile, turismo responsabile, turismo consapevole per un orizzonte condiviso con tutte le fasce sociali. "Alla domanda di natura, bellezza, ospitalità e accoglienza connesse, Open è certamente una risposta autentica e credibile" chiosa il consigliere Pasquale Sorrentino. Appuntamento del 2026 con il salone del turismo all'aria aperta e una rinnovata consapevolezza.

Trump sbagliaLa diversitàè un valoreimprenditoriale

L'ordine esecutivo firmato da Donald Trump il 21 febbraio scorso, che vieta ogni politica ispirata ai principi di diversità, equità e inclusione (Dei) – anche nei rapporti tra enti americani e aziende estere – impone una riflessione profonda anche a noi, imprenditori italiani. Etichettare come «pericolose e degradanti» le politiche di inclusione non è solo un errore culturale e sociale, ma anche un grave fraintendimento della funzione moderna dell'impresa. Nel mio percorso personale e professionale, ho sempre creduto che riconoscere e valorizzare le differenze — di genere, di storia, di esperienze — sia un valore aggiunto, non un ostacolo.

[a pagina 8](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 1 Aprile 2025

La diversità è anche un valore imprenditoriale

L'ordine esecutivo firmato da Donald Trump il 21 febbraio scorso, che vieta ogni politica ispirata ai principi di diversità, equità e inclusione (Dei) – anche nei rapporti tra enti americani e aziende estere – impone una riflessione profonda anche a noi, imprenditori italiani.

Etichettare come «pericolose e degradanti» le politiche di inclusione non è solo un errore culturale e sociale, ma anche un grave fraintendimento della funzione moderna dell'impresa.

Nel mio percorso personale e professionale, ho sempre creduto che riconoscere e valorizzare le differenze — di genere, di storia, di esperienze — sia un valore aggiunto, non un ostacolo.

Le aziende che promuovono la diversità sono anche quelle più innovative, più resilienti, più in grado di rispondere ai cambiamenti sociali ed economici.

Cancellare la diversità, in nome di una presunta neutralità del merito, significa ignorare che molte persone — donne in primis — si trovano ancora oggi a dover superare barriere invisibili, che nulla hanno a che fare con le competenze.

Sono una donna, madre e imprenditrice. E sì, sono diversa da un uomo: non per valore, ma per percorso, per esperienze, per le sfide che ho affrontato e continuo ad affrontare.

Questa differenza va riconosciuta, non rimossa.

Come Segretario Nazionale dell'Ucid, ribadisco che l'imprenditoria ha una responsabilità pubblica, sociale, culturale.

Non possiamo limitarci alla logica del profitto, ma dobbiamo costruire modelli sostenibili che pongano la persona al centro. E la persona è, per definizione, unica e irripetibile.

La diversità non è una moda. È una necessità. È un valore competitivo. È parte integrante della visione di un'impresa moderna, giusta, consapevole.

Ed è per questo che oggi la rivendico. Con chiarezza e con convinzione.

Imprenditrice, Cavaliere del Lavoro, Segretario Nazionale Ucid, Unione Cristiana ImprenditoriDirigenti

Popolazione attiva la Campania prima regione più giovane

I dati dell'Istat sugli abitanti: Caserta continua a crescere Napoli e Salerno leggera flessione, male Avellino e Benevento

LO SCENARIO

Gianni Molinari

In un'Italia che invecchia e fa meno figli, la Campania resta la regione più giovane e quella che, pur meno che in passato, ha un tasso di fecondità più alto con le mamme, all'età del primo parto, sono più giovani.

Inoltre - e questo è un elemento molto importante - secondo l'Istat, la Campania è la regione con la più alta quota di popolazione in età attiva (65,3%), seguita dal Lazio (64,2%) e dalla Lombardia (63,9). La Liguria è la regione con la percentuale più bassa, pari al 60,5%

I campani il primo gennaio scorso erano 5.575.025 (2.848.216 donne e 2.726.809 uomini) con una flessione 18.881 residenti rispetto al primo gennaio 2024: l'andamento è, tuttavia, ineguale all'interno del territorio.

Se da un lato Napoli e Salerno hanno una flessione contenuta, mentre per Avellino e Benevento è più marcato, la provincia di Caserta, al contrario, è quella cresce (+0,10 per cento).

Caserta, in assoluto, ha la popolazione con l'età media più bassa di tutta Italia (43,6 anni), davanti a Napoli (43,8) e Bolzano (44). L'età media italiana è 46,8 (cioè Caserta è "più giovane" di 3,2 anni!), mentre la provincia più anziana con un'età media di 50,5 anni è Oristano (cioè tra un «cittadino medio» di Caserta e uno di Oristano ci sono quasi sette anni di differenza).

CASERTA YOUNG

L'età media è il riflesso della struttura demografica per età: solo il 19,8 per cento della popolazione casertana ha più di 65 anni (Napoli il 20,5%), mentre il dato italiano è del 24,7% e la provincia di Biella ha il dato peggiore con il 30,3%: un testa-coda separato da 10,5 punti.

Cosa significa? Per esempio che cambiano completamente i servizi sociali e sanitari, che si trovano lavoratori con maggiore difficoltà (66,5% è la popolazione in età di lavoro a Caserta contro il 60,1 a Biella), così come i servizi per l'infanzia: il 13,7% dei casertani ha meno di 14 anni a fronte del 9,6 dei biellesi.

Per questo è un grave errore quello delle amministrazioni locali non aver ancora approfittato dell'occasione fornita dal Pnrr, per esempio, per rafforzare la rete degli asili nido tanto necessaria per aiutare le famiglie e dare maggiori possibilità alle mamme di tornare al lavoro o di trovare un lavoro.

Tra quelle che non hanno usato l'opportunità Aversa (disponibili 1,7 milioni per nuovi 72 posti), Marcianise (due milioni per 84 posti), Castelvoturno (due milioni per 84 posti). Caso particolare Orta di Atella, a lungo il comune campano più giovane che con 838 bambini in età di asilo nido non ha ancora utilizzato i 2,3 milioni di cui disporrebbe per 96 nuovi posti.

MAMME GIOVANI

Mentre in Italia il primo parto è mediamente all'età di 32 anni e sei mesi, sia a Napoli sia a Caserta il primo parto è a 32 anni e 32 mesi: certo valori profondamente differenti da quelli di qualche decennio fa, ma è cambiato profondamente sia il contesto sociale, sia quello culturale ed è un fenomeno molto diffuso nelle società occidentali. Certo la scarsità di misure di sostegno alla maternità e alle famiglie e al lavoro delle mamme non fa che allontanare il primo parto.

Un esempio è quello dell'Alto Adige che da anni attraverso l'Agenzia per la Famiglia di Bolzano gestisce fondi e misure di sostegno: non è quindi un caso che il numero medio di figli per donna in quella provincia autonoma sia il più alto in Italia (1,51 contro 1,18 italiano; Napoli 1,3, Caserta 1,28, Salerno 1,22, Benevento 1,14 e Avellino 1,09).

LE TENDENZE

Cresce anche la speranza di vita alla nascita: la Campania, pur rimanendo ultima, ha avuto nel 2024 un considerevole recupero, tanto tra gli uomini (79,7) tanto tra le donne (83,8).

L'aumento della speranza di vita, in particolare quella a 65 ha aperto la strada all'aumento dell'età pensionabile nel 2027. Ma la Lega ha promesso battaglia affermando che interverrà per congelare l'incremento. Secondo i dati Istat, nel 2023/2024 la speranza di vita a 65 anni è aumentata di sette mesi rispetto al biennio precedente recuperando ampiamente i quattro mesi persi durante la pandemia.

Questo significa che secondo la normativa attuale il ministero dell'Economia dovrebbe emanare un decreto entro il 2025 per far scattare nel 2027 l'aumento di tre mesi dell'età di pensionamento e dei requisiti contributivi necessari alla pensione anticipata.

In pratica per il ritiro dal lavoro dal 2027 saranno necessari 67 anni e tre mesi di età o almeno 43 anni e un mese di contributi se uomo e 42 anni e un mese se donna, oltre alla finestra mobile (tre mesi per la pensione anticipata).

Ma il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon ha detto con nettezza che intende «bloccare l'aumento nel 2027».

«Lo sterilizzeremo - ha spiegato - confermo quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi».

A gennaio la polemica era scoppiata perché l'Inps aveva modificato gli applicativi in vista dell'aumento ma se pure c'era una previsione di aumento non erano ancora stati pubblicati i dati sul 2024. Gli indicatori demografici dell'Istat fotografano un Paese che fa pochi figli, invecchia e perde popolazione. Alla fine del 2024 la popolazione residente contava 58 milioni 934mila individui, in calo di 37mila unità rispetto alla fine del 2023 con una diminuzione ininterrotta dal 2014. A fronte di 370mila nascite ci sono stati 651mila decessi mentre l'immigrazione ha compensato l'emigrazione con 435mila entrate a fronte di 191mila persone che hanno deciso di lasciare l'Italia. Tra le persone emigrate nell'anno la larga parte sono cittadini italiani (156mila), in forte crescita (+36,5%) sull'anno precedente.

Le famiglie in Italia sono 26,3 milioni e oltre un terzo è composto da una sola persona. Si riduce anche la dimensione media dei nuclei che in 20 anni è passata da 2,6 a 2,2 persone. All'inizio del 2025 la popolazione residente di cittadinanza straniera è composta da cinque milioni e 422mila unità, in aumento di 169mila individui (+3,2%) sull'anno precedente, con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ala, l'azienda incubatore delle start up innovative «Sosteniamo idee giovani»

Supporto a Tolemaica unica realtà aeronautica del mondo che certifica legalmente il tracciamento di tutte le fasi lavorative e i pezzi che escono dai magazzini per gli Atr

LA STORIA

Nando Santonastaso

Sono nati a Napoli e ci sono rimasti senza alcun rimpianto. Anche oggi, a oltre 30 anni dall'inizio dell'attività, non hanno cambiato idea pur essendo diventati un Gruppo (unico a capitale europeo e quarto al mondo) presente in Europa, Nord America e Israele, con circa 700 dipendenti in tutto il mondo e un'età media di 32 anni. Ala vuol dire «partner unico di riferimento per la gestione e distribuzione di prodotti, servizi e soluzioni ingegneristiche ad alte prestazioni in grado di semplificare e ottimizzare le operazioni di supply chain management dei propri clienti», dall'aeronautica alla difesa, dall'aerospazio, al ferroviario, all'high tech. «Perché Napoli? Perché ci ha dato molto, anche in termini di emozioni. Perché, ad esempio, ha un ottimo tessuto universitario (che andrebbe raccontato meglio rispetto a quanto si fa). Perché crescere qui, tra i molti ostacoli che bisogna affrontare spesso ogni giorno, è un valore aggiunto. Perché nessuno di noi ha dimenticato com'è partita questa avventura, in una villetta a Licola, sul litorale flegreo, dove avevamo una sola scaffalatura per contenere i pezzi destinati ai primi clienti», racconta con un pizzico di malcelata commozione Vittorio Genna, ingegnere, napoletano a tutto tondo, co-fondatore del Gruppo e oggi vicepresidente. «Potevamo anche noi trasferire la sede legale e il capitale in Lussemburgo, sfruttare i vantaggi fiscali e le opportunità che indubbiamente ci sono all'estero. E sicuramente se quest'azienda fosse nata a Los Angeles o a Londra sarebbe stata una stella indiscussa tra i giganti del settore ma non sarebbe stata la stessa cosa - dice - Pensi solo al fatto che del 65% di ingegneri specializzati che lavorano con noi la maggior parte arriva dalla Federico II. Noi li formiamo qui, possono andare per farsi le ossa in tutte le sedi del network mondiale del quale facciamo parte e posso garantirle che non ho trovato professionalità migliori nelle facoltà universitarie straniere in cui sono stato», insiste Genna.

INNOVAZIONE

È qui che probabilmente va cercata la radice di un altro valore aggiunto del Gruppo Ala per Napoli. La capacità di cogliere idee innovative lanciate da start up del territorio, di sostenerle e investire nel percorso di crescita, fino a garantire livelli di competitività assoluta. È il caso di Tolemaica, la start up nata nel 2015 attraverso l'incubatore creato dal Gruppo che oggi ha il brevetto mondiale per la certificazione legale automatica delle immagini, valida in ogni continente. «L'abbiamo conosciuta per caso racconta Genna -: il suo inventore, Domenico De Luca, è un imprenditore che ha investito in Ungheria, il Paese di cui io sono Console generale. Napoletano anche lui, ha costruito la società vincendo i bandi della Regione e con fondi nazionali per Napoli e l'ha sviluppata grazie alla Federico II e al nostro impegno: Ala, grazie a Tolemaica, è l'unica realtà aeronautica del mondo che certifica legalmente il tracciamento di tutte le fasi lavorative e i pezzi che escono dai nostri magazzini, come nel caso delle componenti destinate agli Atr». Un cambio di paradigma, anche questo. Perché il destino delle start up al Sud (che non sono affatto poche: la Campania è la seconda regione italiana) per deve spesso fare i conti con la carenza di investimenti del venture capital, a differenza di quanto accade abitualmente in altre aree del Paese. Qui no, qui la storia è andata diversamente: «È vero, ed anche il senso di questa sfida di Ala che vuole diventare un attrattore di start up e compensare con una struttura commerciale e organizzata all'abituale difficoltà dell'inventore di farsi strada anche in campi a lui sconosciuti come la finanza o l'accesso al credito. La grande idea da sola non basta: Tolemaica con un solo cliente oggi fattura in un mese quello che prima fatturava in un anno». È un segno, l'ennesimo, di quanto il Mezzogiorno sia cambiato, e Genna non fa fatica a riconoscerlo: «Il Sud è molto diverso dal passato, è vivo, investe e innova. Il cambio di paradigma va riconosciuto senza esitazioni», dice. È per questo che quando Genna parla dei futuri sbocchi del Gruppo in Giappone o in altre aree del mondo, o del coinvolgimento di Ala nei progetti della difesa aerea più importanti al mondo, dagli F35 all'Eurofighter, fino

al super caccia di sesta generazione G-Cap, provare a riesumare i termini "sorpresa" o miracolo" in salsa napoletana non ha decisamente più alcun senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi Usa per tutti, Borse a picco l'Europa brucia 245 miliardi

Bruxelles prepara una rappresaglia immediata e "senza linee rosse" se domani Trump sceglierà la linea dura. Possibile chiusura del mercato per alcuni beni e servizi americani

di **TOMMASO CIRIACO**
e **MASSIMO FERRARO**
ROMA

Tariffe su tutti i beni importati, da tutti i Paesi. Poi, eventualmente, si inizierà a trattare. Donald Trump sui dazi tira dritto, alza la posta alla vigilia di quello che definisce il "giorno della liberazione" per l'America e fa tremare le Borse. Nella seduta di lunedì le europee bruciano 245 miliardi di euro. Male Francoforte, Parigi, Londra. Malissimo Milano, la peggiore, a -1,77%: in fumo 16,4 miliardi. Wall Street, che archivia il peggior trimestre dal 2022, prende fiducia e chiude contrastata, con Dow Jones e S&P in positivo. Ma l'Fmi avverte: «Maggior incertezza frenerà la crescita».

Da domani, 2 aprile, le barriere do-

rittura peggio di quanto annunciato. Se così fosse, risulta a *Repubblica*, la Commissione europea potrebbe accelerare la reazione, colpendo Washington prima del previsto. L'idea originaria, infatti, era stata quella di congelare la ritorsione per tredici giorni, dal 2 al 15 aprile, spendendo quel tempo per trattare. E cercando di evitare una battaglia commerciale senza ritorno. Adesso, però, Ursula von der Leyen - così sanno anche a Palazzo Chigi, dove il messaggio è stato recapitato - potrebbe imporre contro-dazi immediati, nel giro di qualche ora o comunque di pochissimi giorni. "Scongelandolo" un pacchetto già pronto, chiuso in cassaforte e in attesa soltanto di essere ufficializzato.

Che il clima sia quello che precede la battaglia lo si intuisce anche da altre indiscrezioni. Una, pubblicata ieri da *El País*, sostiene che l'Unione sta preparando una risposta «senza linee rosse nel catalogo europeo di rappresaglie». Secondo il quotidiano spagnolo, la Commissione starebbe valutando di applicare il cosiddetto strumento anti-coercizione per la sicurezza economica, che consente di chiudere il mercato Ue a determinati beni e servizi, impedendo alle aziende statunitensi di partecipare a concorsi di licitazione pubblica o a progetti finanziati con il bilancio comunitario.

Non è una buona notizia per l'Italia, che da tempo lavora per provare a scongiurare un'escalation che penalizzerebbe pesantemente Roma, esposta con gli Stati Uniti e seconda nella scala del rischio soltanto a Berlino. Antonio Tajani ha lavorato a lungo al dossier, incontrando due volte il commissario al commercio Maroš Šefčovič. Anche Meloni sperava di strappare qualcosa da Trump, per proteggere alcuni settori chiave: auto, vini e farmaceutico. Adesso, però, prevale il pessimismo.

CONFESSIONI KLEVAIT



La portavoce della Casa Bianca
Karoline Leavitt

La Ue potrebbe impedire ad aziende statunitensi di partecipare ad appalti pubblici o a progetti finanziati con il bilancio comunitario

ganali si alzano verso «tutti i Paesi», assicura Trump, non solo la sporca quindicina evocata dal suo segretario al Tesoro. «I dazi saranno molto più generosi di quelli che sono stati imposti a noi nel corso dei decenni», spiega il presidente - ci hanno fregato, noi saremo molto più gentili con loro di quanto loro siano stati con noi». La guerra commerciale entra così nel vivo. Dopo lo scudo del 25% su acciaio e alluminio, le misure al rialzo con la Cina e la stretta contro il Venezuela - con l'Eni che si è vista cancellare le autorizzazioni agli scambi con Caracas - è il turno dei dazi reciproci. Barriere doganali pari a quelle che i partner commerciali applicano sulle merci statunitensi, tariffarie e non: dai requisiti sulle emissioni di CO₂ ai vincoli sui prodotti alimentari fino all'Iva. Il timore è che si innesci un effetto a spirale di aumenti incrociati. Il 3 aprile tocca alle automobili, 25% su quelle finite o con componenti realizzate all'estero. E poi?

Per il *Wall Street Journal*, almeno inizialmente, verranno imposte tariffe universali al 20% verso tutti i partner. Le principali cancellerie sono state già avvertite dalla diplomazia di Bruxelles: Trump potrebbe fare addi-

L'INTERVISTA

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Siamo tutti molto preoccupati», dice Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria con delega all'export e cofondatrice della società dell'intimo Yamamay, alla vigilia del 2 aprile, giorno in cui Trump annuncerà le tariffe «reciproche». «L'impatto è incalcolabile finché non avremo i dettagli, ma più ci avviciniamo, più la triste sensazione è che colpiranno in modo trasversale tutti i prodotti».

Cosa significherebbero dazi al 20% per un settore come la moda?

«In Italia è uno dei più esposti insieme con farmaceutica, alimentare e automotive. Per il nostro export sarebbe un duro colpo, il mercato americano è insostituibile, ma lo sarebbe anche per la catene commerciali



Cimmino "Siamo 450 milioni la nostra forza è trattare uniti"



Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria con delega all'export e cofondatrice di Yamamay

americane che vendono made in Italy: questo è il paradosso».

È convinta che per Trump i dazi siano solo uno strumento negoziale? Molti su questo hanno cambiato idea.

«Se ascoltiamo le sue parole, la narrazione distortiva per cui l'Europa frega gli Stati Uniti, l'ossessione di ribilanciare il deficit commerciale, non si direbbe. Ma poi penso anche che Trump abbia il gusto della trattativa».

E a questa trattativa l'Europa come dovrebbe arrivarci?

«Per prima cosa con una voce unica, fughe in avanti di singoli Paesi sarebbero pericolose. Con Trump l'amicizia conta poco. Bisogna da un lato mostrarsi forti e dall'altro predisporre a trattare, anche in modo creativo. Abbiamo delle leve

da far valere: i nostri investimenti negli Stati Uniti, il nostro mercato da 450 milioni di consumatori».

Mostrarsi forti significa varare subito ritorsioni?

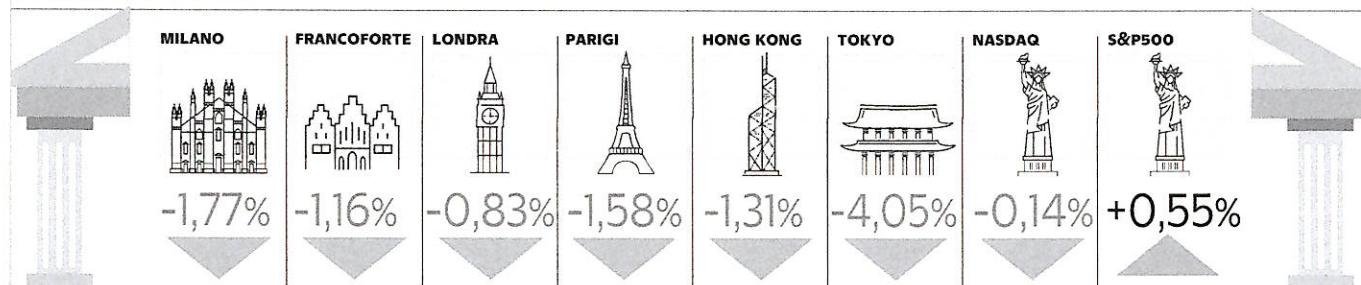
«Una ritorsione proporzionale sarebbe autolesionista, nella storia le escalation commerciali hanno sempre avuto impatti devastanti sulle società e creato conflitti. Non credo esista una soluzione unica: su certi prodotti si può rispondere con dazi reciproci; altri, come quelli a indicazione geografica, vanno difesi a ogni costo, anche coinvolgendo i consumatori americani, che li apprezzano».

È l'impatto della guerra commerciale sugli Stati Uniti che può fermare Trump?

«È una speranza. Senza dubbio i dazi porteranno inflazione in un

“
Servono accordi di libero scambio. Il governo deve sciogliere la riserva sul Mercosur

IL CROLLO DELLE BORSE



Panetta: "Cauti sui tassi la guerra delle tariffe fa frenare l'economia"

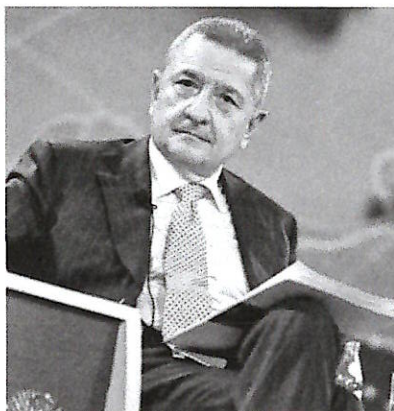
La sede del New York Stock Exchange, la borsa americana, a Wall Street

Il governatore di Bankitalia preoccupato dalla fiammata dell'inflazione di marzo (+2%): la lotta non è ancora vinta

La guerra commerciale di Trump sta cambiando tutti gli scenari, anche per i banchieri centrali europei. Lo si capisce dalle parole del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che ieri illustrando il bilancio annuale dell'istituto ha invocato «cautela nel percorso di diminuzione dei tassi». La lotta all'inflazione «non può dirsi ancora conclusa», ha detto Panetta, che per molti mesi con le altre colombe della Bce ha spinto per una maggiore decisione nel taglio del costo del denaro. E invece ora spiega che la politica monetaria dovrà cercare di bilanciare due fattori opposti. Da un lato la persistente «debolezza dell'economia», che assieme alle tensioni geopolitiche a cui l'industria europea è particolarmente esposta frena produzione, consumi e investimenti. Dall'altro, alla vigilia del fatidico 2 aprile trumpiano, «l'aumento dell'incertezza dovuto agli annunci talora contraddittori sulle politiche commerciali degli Stati Uniti», con il possibile impatto di una escalation tariffaria sui prezzi.

È una tesi che il governatore della Banca d'Italia aveva già affacciato qualche giorno fa in un editoriale sul *Financial Times*, nel quale aveva parlato di «pragmatismo». E che lascia intendere come alla prossima riunione della Bce di metà aprile un'ulteriore riduzione dei tassi non debba essere data per scontata. All'ultimo incontro di marzo i guardiani dell'euro hanno deciso un taglio di 25 punti base, il sesto consecutivo dallo scorso giugno e il secondo di quest'anno, con una decisione unanime e la sola astensione del governatore austriaco Holzmann, il più falco tra i falchi. Ma nel comunicato che l'aveva accompagnata si era anche registrato un cambio di retorica: con i tassi ormai arrivati al 2,5%, rispetto al 4% di partenza, la politica monetaria è diventata «significativamente meno restrittiva».

Che l'inflazione non possa ancora dirsi sconfitta lo mostrano proprio i dati italiani di marzo, pubbli-



Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia dal 1° novembre 2023. Siede nel direttivo e nel consiglio generale della Bce

LE MISURE

Dal pollo all'energia, le reazioni ai diktat degli States

I rialzi e la reazione di Pechino su soia, grano e cotone Usa

Il 3 febbraio Trump ha imposto un 10% sulle merci dalla Cina, oltre al 10% già introdotto negli scorsi anni. Xi Jinping ha reagito con una tariffa del 15% su carbone e gas, e una del 10% su petrolio e macchinari agricoli. La Casa Bianca ha aggiunto un altro 10% di tasse doganali e



Pechino non è stata a guardare. Una settimana più tardi ha imposto il 15% su pollo, grano, mais e cotone statunitensi e il 10% su sorgo, soia, maiale, manzo, frutti di mare, frutta, verdura e latticini.



L'acciaio e l'alluminio europei, il whisky e le moto americane

Tra minacce, provvedimenti e ripensamenti, oltre ai dazi contro la Cina e quelli indiretti a scapito del Venezuela, sono già efficaci quelli al 25% sull'import di acciaio e alluminio dall'estero. In risposta, l'Ue ha imposto tariffe del 50% su whisky americano, motociclette e motocicli a partire da oggi, e da metà aprile



ulteriori dazi su gomme da masticare, pollame, semi di soia e altri beni. E ora Bruxelles non esclude azioni più dure.

Annunci e rinvii di un mese con Canada e Messico

Per alcuni giorni lo scontro si è acceso con i «vicini» nordamericani. Il 4 marzo è stata introdotta una tariffa del 25% sull'import di merci da Messico e Canada, ridotta al 10% sui beni energetici. Ottawa ha reagito imponendo dazi su 20,6 miliardi di dollari di beni scambiati, mentre dal confine sud la presidente messicana Sheinbaum prometteva rappresaglie. Poi tutto sospeso e rinviato a domani.



I dazi «reciproci» contro tutti e dal 3 aprile le auto

Da domani, a meno di clamorosi ripensamenti, la Casa Bianca introdurrà tariffe «reciproche» verso tutti i partner commerciali. Terranno conto delle misure, tariffarie (e non) in vigore contro le merci Usa: dai vincoli sulla



lavorazione del cibo ai requisiti sulle emissioni di CO₂. Secondo il *Wsj*, saranno del 20% per chiunque. Da giovedì dazi del 25% sull'import di auto, sia su quelle finite che sulle componenti dei veicoli.

cati ieri dall'Istat. I prezzi hanno registrato un rimbalzo, spinto soprattutto dai nuovi rincari delle bollette, con l'indice complessivo salito al 2% rispetto all'1,6% di febbraio. Aumenta anche il carrello della spesa, dal 2 al 2,1%. Va detto però che la cosiddetta inflazione di fondo, cioè depurata dalle componenti più volatili come energia e alimentari, si conferma stabile all'1,7%, tra i livelli più bassi dell'Europa e già sotto il livello obiettivo della Bce. E dal punto di vista di Paesi dell'eurozona, Francia, Spagna e ieri Germania, sono stati tutti a marzo inferiori alle attese, confermando che il percorso di rientro dell'inflazione prosegue.

Nonostante questo, la parola più ripetuta negli ultimi giorni dai governatori centrali, a cominciare dalla presidente della Bce, Christine Lagarde, è incertezza. E questo, in vista della riunione di aprile, fa prendere quota alle ragioni della pausa: se i falchi la dovessero chiedere non è detto che le colombe si oppongano. Darsi più tempo permetterebbe del resto acquisire più dati su crescita, prezzi e salari, il faro guida della Bce, e magari anche qualche certezza in più sulle politiche economiche: sulle proporzioni dell'assalto tariffario di Trump contro l'Europa, su eventuali ritorzioni dell'Unione, sull'evoluzione del piano di riarmo comunitario e sulle nuove politiche di spesa tedesche. Sono elementi che hanno impatti opposti sulla crescita (recessivo, la guerra commerciale; espansivo, gli investimenti), ma identici, e al rialzo, sull'inflazione. Lagarde ha detto che in caso di tariffe americane al 25%, e di ritorzioni proporzionali di Bruxelles, l'impatto sui prezzi potrebbe arrivare a mezzo punto, rendendo assai più duro il ritorno all'obiettivo del 2%.

Ieri i mercati ritenevano comunque più probabile un nuovo taglio dei tassi ad aprile, rispetto alla pausa, però il margine si è molto ridotto. In caso di stop, la prossima riunione utile sarebbe quella di giugno. L'aspettativa è che la Bce tagli il costo del denaro per altre due volte nel corso di quest'anno, arrivando alla fine al 2%. Ma più si cerca di allungare l'orizzonte, più l'incognita Trump rende le previsioni aleatorie.

— F.SANT.

Paese con famiglie molto indebitate, anche se non subito. Wall Street però potrebbe reagire prima e mandare un segnale a Trump».

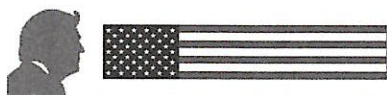
Il nostro governo ha lanciato una strategia di promozione dell'export verso nuove destinazioni. Basterà? «Ripeto: gli Stati Uniti sono insostituibili. E trovare nuovi mercati richiede tempo. Ma il senso di crescere in Paesi maturi o emergenti, iniziativa a cui Confindustria partecipa, è ridurre le dipendenze e rafforzare il tessuto di imprese esportatrici. Io sono appena tornata dal Cile, a breve andrò in India e Giappone. Promuovere accordi di libero scambio è una risposta efficace a Trump e all'incertezza che crea e che blocca gli investimenti. Penso all'accordo con il Mercosur, 250 milioni di consumatori».

Proprio sul Mercosur il governo non ha ancora sciolto le riserve, preoccupato dall'opposizione degli agricoltori.

«Alcuni Paesi come la Spagna sono stati molto più netti nel dire che va firmato. E anche noi industriali lo pensiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI



Ciclone dazi

Da domani la guerra delle tariffe che spaventa le Borse, in fumo 245 miliardi di Lagarde: "Così solo perdenti". Panetta: "Cauti sui prossimi tagli ai tassi"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

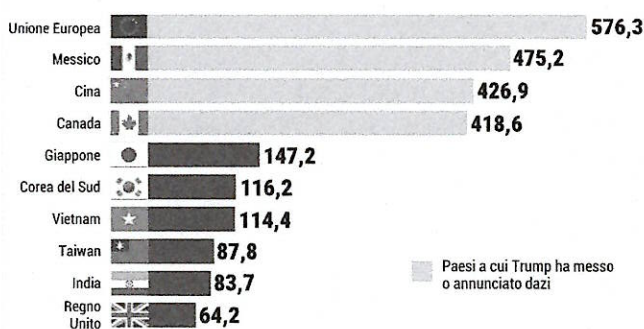
Il Day del commercio globale è arrivato. Il giorno dei dazi, come anticipato da mesi dal presidente Usa Donald Trump, doveva essere il 2 aprile. Così sarà, senza retromarcie come ricordato ieri dalla portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt. I mercati reagiscono con una brusca virata in negativo, con le Borse europee che lasciano sul terreno 245 miliardi di euro di capitalizzazione. Piazza Affari perde l'1,77%, Wall Street viene colpita dall'incertezza. Larry Fink, numero uno dei BlackRock, parla di «ansia per il protezionismo» nella lettera annuale agli investitori. C'è paura. A marzo le piazze finanziarie globali hanno registrato il maggior calo mensile dal settembre 2022, portando l'indice azionario mondiale Msci a un ribasso di almeno il 4,5%. Potrebbe essere solo l'inizio.

Dopo tanti annunci, la paura è iniziata a serpeggiare fra le sale operative e i corridoi delle istituzioni internazionali. Trump tira dritto. Le autorità europee per la vigilanza rimarcano rischi crescenti. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, evidenzia che la guerra commerciale lanciata dal presidente Donald Trump creerà solo «perdenti» e danneggerà la crescita dell'eurozona. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, rammenta che «l'incertezza a livello globale resta elevata, alimentata dalle persistenti tensioni geopolitiche e commerciali», suggerendo cautela nelle prossime decisioni della Banca centrale europea (Bce). Un taglio dei tassi, sempre più improbabile nella riunione di metà aprile, rischierebbe di danneggiare in modo ulteriore lo scenario di stagnazione che sta vivendo l'economia continentale. La corsa ai ben rifugio, in attesa del nuovo regime tariffario, è iniziata. Le quotazioni dell'oro sono andate oltre quota 3.100 dollari l'oncia per la prima volta nella storia. E secondo Goldman Sachs i 4.500 dollari sono più che un'ipotesi irrealistica.

«Il livello di allerta è massimo, le implicazioni poco chiare. Più che un "Liberation Day", come lo ha definito Trump, il rischio è che sia un vero e proprio "Giorno del Giudizio"». Le parole sono di un top manager di Wells Fargo che, entro la fine della settimana, analizzerà la situazione corrente per la clientela istituzionale della banca statunitense. Il nervosismo fra gli operatori è elevato. Le fibrilla-

IL CONFLITTO COMMERCIALE

I primi dieci partner per ammontare delle importazioni (valori in miliardi di dollari)



Fonte: US Census Bureau, dati 2023

zioni di Borsa sono marcate, le sbandate pure, più di un'analisi usa il termine "caos" per definire cosa accadrà da giovedì 3 aprile. Il governatore della Banca d'Italia, intervenendo all'assemblea dei partecipanti, segnala che occorre utilizzare un approccio prudente in questa fase. Nello specifico, sottolinea, le decisioni di politica monetaria per

il governatore dovranno tener conto di due fattori bilanciandoli. Da un lato, dice, «la debolezza dell'economia europea e le tensioni geopolitiche stanno frenando consumi e investimenti, contribuendo a contenere l'inflazione». Dall'altro lato, «l'aumento dell'incertezza - dovuto soprattutto agli annunci, talora contraddittori, sulle politiche

commerciali degli Stati Uniti - impone cautela nel percorso di diminuzione dei tassi ufficiali».

La voce di Panetta non è isolata. La presidente della Bce, Lagarde, a *France Inter* ha evidenziato che il danneggiamento della struttura economica europea può essere profondo, anche se si attende che le tariffe doganali possano rappresenta-



Il braccio di ferro Ursula von der Leyen, numero uno della Commissione Ue, con l'attuale presidente statunitense, Donald Trump

90%

Il tasso tariffario medio globale che secondo gli analisti sarà attivo da aprile

Christine Lagarde
Il danneggiamento economico dell'Ue sarà profondo
Le guerre tariffarie creano perdenti

Unione vini: "Gli importatori hanno smesso di comprare". La Uil: "A rischio 50 mila posti di lavoro"

Le imprese italiane più svantaggiate Sei su dieci temono ripercussioni

IL DOSSIER

CLAUDIA LUISE

Tra gli «sporchi 15», come li ha definiti il segretario al Tesoro americano Scott Bessent parlando dei quindici Paesi che hanno il maggior surplus bilaterale con gli Usa, potrebbe essere proprio l'Italia lo Stato più svantaggiato dall'introduzione dei dazi. Perché, secondo un calcolo fatto da Bloomberg, oltre alle tariffe incidono anche altri fattori che gravano sulle imprese italiane che esportano negli Usa e che, già di base, sono più alti rispetto a nazioni concorrenti. E così, anche se nell'elenco degli Stati con la bilancia commerciale più squilibrata è dodicesima (con un deficit verso gli States di 44 miliardi), mentre la Germania è



Il vino è tra i prodotti che più rischiano di vedere ridotte le vendite negli Stati Uniti

quinta (deficit 85 miliardi) e la Cina è prima con 295 miliardi, si sommano voci come ad esempio l'Iva e il peso degli iter amministrativi che già ora rendono più costose le esportazioni per il nostro Paese e potrebbero finire per rendere ancora più care le nostre merci a parità di percentuale dei dazi.

Anche se al momento non è ancora ben chiaro quali effetti avranno, i timori sono generalizzati tanto che sei aziende italiane su dieci sono preoccupate delle conseguenze, secondo

un'indagine di Promos Italia con le Camere di Commercio su un campione di imprese che operano negli Usa. Il 34,2% delle imprese infatti ritiene che il clima economico internazionale, attualmente, non sia «né particolarmente favorevole né particolarmente sfavorevole» e il 32,9% considera, invece, il contesto «abbastanza favorevole». Inoltre, il 45,6% delle imprese ritiene che la nuova amministrazione americana non influirà sulle loro strategie, al contrario il 22,8% si vorrebbe espandere

verso mercati emergenti come Sud-Est Asiatico, Africa, America Latina e Medio Oriente. «Lo scenario più plausibile è che i flussi di scambio tenderanno naturalmente a riequilibrarsi tra le diverse aree geografiche, confermando che le dinamiche di mercato e le strategie aziendali prevalgono sulle misure protezionistiche di breve periodo» spiega il presidente di Promos Italia Giovanni Da Pozzo.

Le esportazioni Oltreoceano sono arrivate a oltre 67 miliardi di secondo l'Osservatorio economico sui mercati esteri del Governo. In base alle ultime proiezioni del Csc di Confindustria i solidi legami produttivi tra le due sponde dell'Atlantico sulla chimica e il farmaceutico «potrebbero essere un deterrente alla rincorsa tariffaria» perché circa il 90% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche italiane nei paesi extra-Ue è diretto negli Usa. Prodotti farmaceutici di

tano sfide significative per la stabilità finanziaria».

Sul fronte operativo, ci si attendono le prime ritorsioni contro Washington. L'Ue ha preannunciato azioni mirate. Cina, Giappone e Corea del Sud hanno concordato di «rispondere congiuntamente ai dazi statunitensi». Morgan Stanley, parla di «prolungato periodo di de-

-295

Miliardi: è il deficit della bilancia commerciale tra Usa e Cina. Al secondo posto c'è il Messico

4

I Paesi europei inseriti nella lista degli «sporchi 15»: Italia, Germania, Irlanda e Svizzera

base e preparati, con oltre 8 miliardi nel 2023, figuravano sul podio merceologico nell'export verso gli Usa. Ma gli States rappresentano anche il terzo mercato per le esportazioni della moda italiana, con un interscambio commerciale da gennaio a ottobre 2024 di ben 4,5 miliardi per la moda, 3,1 miliardi per i settori collegati affermano le associazioni di categoria. E poi c'è l'agroalimentare. Il blocco delle spedizioni di vino potrebbe costare 6 milioni al giorno alle cantine italiane, afferma la Coldiretti. «I dazi sono di fatto già applicati. Gli importatori americani han-

Dazi, tensione sulle Borse La cautela di Bankitalia: «Taglio dei tassi a rischio»

Il governatore Panetta: «Troppa incertezza, la lotta all'inflazione non può dirsi conclusa» Domani le tariffe Usa. In borsa la Ue brucia 250 miliardi. Piazza Affari (-1,8%): in fumo 15 miliardi



LA GIORNATA

ROMA Mercati di tutto il mondo con il fiato grosso in vista dell'avvio dei dazi reciproci Usa, a partire da domani, voluti da Trump per affermare la "Liberation day" con penalità del 25% a carico di molti paesi che penalizzano l'interscambio con l'America: tra i listini azionari, quello di Milano è arrivata a perdere più del 2% per chiudere a -1,77%, mandando in fumo oltre 15 miliardi. E anche tutte le borse europee hanno chiuso in negativo per un totale di 250 miliardi bruciato: Dax - 1,33%, Cac 40 - 1,58%. In serata le Borse Usa, dopo essere partite male, hanno recuperato con il Dow Jones tornato positivo. Di incertezze per la guerriglia commerciale di Trump che ha ribaltato gli scenari, ha parlato ieri Fabio Panetta, illustrando il bilancio 2024 di Bankitalia: il Governatore ha invocato «cautela nel percorso di diminuzione dei tassi». La lotta all'inflazione «non può dirsi ancora conclusa», ha proseguito Panetta, che nell'ultimo anno, aveva rafforzato il

fronte delle colombe all'interno del consiglio di Bce, spingendo con successo almeno agli ultimi due tagli. Ora da una settimana, il Governatore si è messo a centrocampo: nel fondo sul FT del 26 marzo, ha scritto che «la Bce deve rimanere pragmatica e guidata dai dati». Per Panetta adesso la politica monetaria dovrà bilanciare due fattori. Da un lato «la debolezza dell'economia europea e le tensioni geopolitiche che frenano consumi e investimenti». Ma dall'altro, alla vigilia dell'annuncio di Trump sui dazi reciproci, anche «l'aumento dell'incertezza, dovuto agli annunci talora contraddittori sulle politiche commerciali degli Stati Uniti». Il governatore ha lasciato presagire che un altro taglio nella riunione del 17 aprile è tutt'altro che scontato.

Anche la presidente della Bce parla di indipendenza europea in contrapposizione alla guerra commerciale lanciata dal presidente americano. «Lo chiamano 'Liberation Day' negli Stati Uniti - ha puntualizzato la banchiera francese intervistata alla radio France Inter - ritengo che sia un momento in cui dobbiamo decidere insieme di prendere in mano meglio il nostro destino e penso che sia una marcia verso l'indipendenza». La Lagarde ha invitato ad «avviare insieme questo cammino verso l'indipendenza, sia sul piano della difesa, dell'autonomia energetica che su quello finanziario e digitale. Dobbiamo prendere le redini in mano, adesso».

COLPO DI FRENO DI TESLA

Tornando alle Borse, le tensioni sul fronte commerciale hanno provocato un sell-off da 5.000 miliardi di dollari a Wall Street nelle ultime sei settimane. Nel frattempo, Goldman Sachs ha appena aumentato al 35% le possibilità di una recessione, avvertendo che i dazi potrebbero colpire duramente il commercio mondiale e far crescere l'inflazione. Il primo trimestre dell'anno sarà probabilmente archiviato come il peggiore dal 2022, con la fiducia dei consumatori calata a picco e l'attesa nervosa degli investitori per il rapporto sull'occupazione, che sarà pubblicato venerdì 4 aprile.

Sull'azionario, in primo piano i titoli delle società di auto: in pesante calo il titolo di Tesla -5,37%, dopo che gli analisti di Stifel hanno tagliato il suo price target, a causa di un outlook sulle vendite peggiorato, nel breve periodo. Giù anche Nvidia Corp -4,18%, dopo il deludente debutto sul Nasdaq di CoreWeave, fornitore di servizi cloud su cui ha investito.

L'oro ha iniziato la settimana all'insegna dei rialzi, proseguendo sulla via delle precedenti sedute e volando a nuovi record, per la prima volta sopra 3.100 dollari l'oncia. Gli investitori continuano a orientarsi verso i beni rifugio, in vista della nuova ondata di dazi imposti da Trump portando alle stelle il rischio di una guerra commerciale globale. L'oro spot ha toccato un massimo di 3.127 dollari, mentre i future scadenza aprile hanno raggiunto il record di 3.160 dollari. L'oro è salito di circa il 18% quest'anno, in una corsa che lo ha visto costantemente aggiornare i record.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta di Stellantis, Prysmian, Illy Made in Italy pronto a produrre in Usa

IL FOCUS

ROMA Alla cerimonia di insediamento di Donald Trump John Elkann non c'era. Ma aveva visto il neo presidente americano quattro giorni prima a Washington in un faccia a faccia servito per spianare la strada al gruppo Stellantis in America nell'era dei dazi. Il nipote dell'Avvocato non soltanto ha fatto una donazione da un milione di dollari per la cerimonia che ha dato l'avvio al secondo mandato Trump: soprattutto gli ha annunciato l'intenzione di investire 5 miliardi nella produzione di vetture negli stabilimenti Usa. Non a caso, in quel periodo, la Casa Bianca pubblico un inequivocabile post su X: «La rinascita manifatturiera americana è qui. Benvenuti nell'età dell'oro». Sottolineando che l'amministrazione aveva già raggiunto uno dei suoi obiettivi rilanciando le barriere commerciali: spingere le imprese a produrre negli Stati Uniti, se vogliono continuare a fare business da queste parti. Una regola alla quale non può sottrarsi il made in Italy. L'America è un mercato molto ambito dagli italiani: qui ci sono almeno 2mila aziende di imprenditori del Belpaese, con investimenti diretti intorno ai 40 miliardi di dollari. Senza dimenticare che qui esportiamo beni per 66 miliardi. Con il ritorno dei dazi, chi non è già negli States - e sono già presenti, soltanto per fare qualche nome, colossi come Barilla, Diasorin, Essilux, Ferrero, Leonardo, Menarini o Zegna - deve sbarcare rapidamente. Spiega Simone Crolla, consigliere delegato della American Chamber of Commerce in Italy: «Da un lato, c'è la spinta di programmi come il Select Usa, che aiutano gli imprenditori ad aprire attività in America, dall'altro c'è la pressione dei dazi di Trump. Ma gli italiani sono contenti di produrre qui, perché l'economia cresce e c'è il più grande mercato consumer al mondo». Il tema è diventato scottante per Illy, che guarda all'America non solo come mercato dove già esporta il 20 per cento della sua produzione. Cristina Scocchia, ad di Illycaffè, ha spiegato che «se il caffè sarà una delle categorie merceologiche su cui i dazi verranno imposti, è ovvio che noi abbiamo iniziato a valutare la possibilità di produrre anche negli Stati Uniti, ovviamente esclusivamente per il mercato interno». Sul fronte dell'alimentare il gruppo Pini, dopo averla rilevata e salvata dal fallimento, starebbe studiando un piano per allargare la produzione di salumi del marchio Vismara anche in America. Sul ritorno delle tariffe è stato previdente il gruppo friulano Roncadin: una decina di giorni dopo l'elezione di Trump alla Casa Bianca, ha inaugurato - dopo un investimento di 30 milioni di euro - un suo stabilimento a Vernon Hills, sobborgo a Nord di Chicago, dove a regime lavoreranno cento addetti per sfornare a regime 30 milioni di pizze surgelate gourmet. L'operazione dovrebbe far schizzare il fatturato dell'azienda negli Usa da 78 a 200 milioni di dollari.

LA SIDERURGIA

Complici i dazi di Trump nel 2018, uno dei settori che ha più investito negli Usa è stata la siderurgia. In questa direzione potrebbe rafforzare la sua presenza diretta negli States il gruppo Arvedi, che proprio qui - sempre nel 2018 - ottenne un pubblico ringraziamento dallo stesso Trump per aver contribuito con la sua tecnologia Esp a salvare la storica acciaieria di Us Steel corporation a Braddock, in Pennsylvania.

I dazi potrebbero trasformarsi in un'occasione per Prysmian, leader mondiale nella produzione, fornitura e progettazione di cavi per telecomunicazioni ed energia.

L'ad Massimo Battaini, oltre a definire il Trump 2 «una buona notizia per gruppi come il nostro che hanno stabilimenti negli Stati Uniti e generano (una buona parte di ricavi) lì», ha rilanciato il progetto della doppia quotazione a Milano e a New York e non ha escluso nuove acquisizioni di produttori negli Usa, dove già può contare su una trentina di stabilimenti.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA CHE CAMBIA

IL CASO

Giovani
fuga record

L'Istat registra il boom di espatriati, la maggior parte under 40: in un anno +36%
In un Paese in crisi demografica, dal 2011 a oggi se ne sono andati 700 mila laureati

PAOLO RUSSO
ROMA

Non partono più come nel secolo scorso con la valigia di cartone, tante speranze e poche competenze, ma comunque hanno ripreso ad emigrare. Giovani come allora, ma altamente istruiti. Il futuro perso di un'Italia che fatica a essere competitiva perché terzultima in Europa per percentuale di laureati, ma che scende proprio all'ultimo gradino se andiamo a contare quanti sono gli stranieri con un diploma di laurea in tasca che vengono a lavorare da noi.

A certificare la nuova emigrazione italiana è l'ultimo rapporto Istat sulla popolazione italiana, sempre più vecchia e in crisi di natalità, tanto che il già bassissimo tasso di fecondità delle donne nel 2024 è ulteriormente sceso da 1,2 a 1,18 figli. Non occorre essere matematici per dedurre che continuando di questo passo nel gi-

**Il ricercatore
"Non c'è uno scambio
I ragazzi europei
non vengono da noi"**

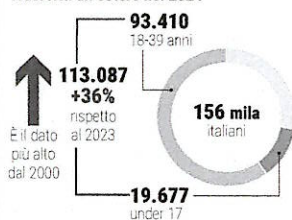
ro di qualche decennio la popolazione italiana rischia di dimezzarsi. Tanto più se l'immigrazione dai Paesi poveri continuerà a soppiantare sempre meno gli italiani che ogni anno di più decidono di cercare fortuna all'estero.

Nell'ultimo anno 191 mila abitanti hanno lasciato l'Italia, il numero più alto dal Duemila, con un balzo del 20,5% rispetto al 2023. Di questi, 156 mila sono cittadini italiani, aumentati del 36,5%. E in maggioranza giovani: 93.410 hanno tra i 18-39 anni e quasi 20 mila sono under 17. In tutto 113 mila giovani e giovanissimi (+36%) sono partiti per l'estero contro 370 mila nascite lo scorso anno. Come dire che, considerando anche i più adulti, ogni due nuovi nati un italiano se ne è andato.

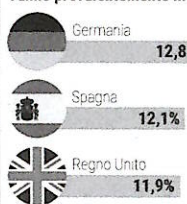
Dal 2011 i giovani tra 18 e 34 anni ad aver varcato il confine sono quasi 700 mila, mentre calcolando i più anziani si tratta di un milione di abitanti nell'ultimo decennio. Anche se, secondo gli esperti, i dati reali sarebbero superiori. E invece acquisito il fatto che si tratti in larga parte di emigrati giovani e con livello di istruzio-

I NUMERI

Trasferiti all'estero nel 2024



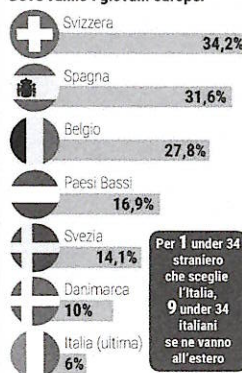
Vanno prevalentemente in



Dal 2011
691 mila giovani
(18-34 anni)
hanno lasciato
l'Italia

Oltre 1 milione
di emigrati
in tutto

Dove vanno i giovani europei

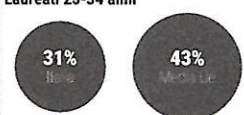


Per 1 under 34
straniero che sceglie
l'Italia,
9 under 34
italiani
se ne vanno
all'estero

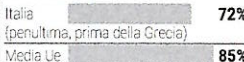
Tra chi emigra



Laureati 25-34 anni



Tasso di occupazione a tre anni dalla laurea



La popolazione in Italia

58 milioni
934 mila
(-37 mila)



Nascite 2024

370 mila



Fonte: Istat, Eurostat, Fondazione Nord Est, Dcse

ne alto, soprattutto verso Germania, Spagna e Regno Unito. Emerge dai dati della Fondazione Nord Est, elaborati su quelli Istat: tra chi sceglie di lasciare l'Italia, il 48% ha una laurea. Erano il 36% solo nel 2019. Lo stesso report della Fondazione smentisce la favola in cui si è crogiolata per anni la politica italiana, secondo cui questi fenomeni migratori altro non sarebbero che normali dinamiche dei mercati nei Paesi avanzati. Infatti, se gli altri Paesi attraggono i nostri giovani, noi non esercitiamo lo stesso appeal. Tra le destinazioni preferite, l'Italia risulta essere infatti ultima, indicata da appena il 6% dei giovani europei per un'esperienza di lavoro. In testa c'è la Svizzera (34,2% delle preferenze), agli ultimi posti la Svezia (14,1%) e la Danimarca (10%). E se Francia, Germania e Regno Unito fornissero i dati a Eurostat, l'Italia figurerebbe molto più indietro. Resta comunque il fatto che per ogni giovane straniero che sceglie di venire a lavorare nel nostro Paese, quasi 9 under 34 italiani se ne vanno all'estero.

Certo, i giovani sono sempre più internazionali, mobili e curiosi verso altre culture. Ma attenzione. Da noi la mobilità è diventata un obbligo per mancanza di alternative: quando si

va via, non si torna più. «La questione più grave - spiega Alessandro Foti, ricercatore in immunologia al Max Planck Institute di Berlino e autore del libro *Stai fuori! Come il Belpaese spinge i giovani ad andare via* - non è solo che i nostri giovani vanno altrove: è anche e soprattutto che da noi non ne arrivano dagli altri Paesi europei. Nonostante i luoghi comuni sul seducente fascino del Belpaese, la realtà ci dice il contrario: i giovani italiani vanno in massa in Inghilterra, Germania e Francia, ma gli inglesi, i tedeschi e i francesi non ci pensano neanche a venire da noi, se non per fare le vacanze e mangiare la pasta o il gelato».

Un tema non è all'ordine del giorno del dibattito pubblico. «È stato veicolato il messaggio dell'invasione degli immigrati sui barconi. Beh, si rimane a bocca aperta leggendo che in Italia in quattro anni sono sbarcati 131.210 immigrati e nello stesso periodo hanno spostato la residenza all'estero 497.240 italiani, come raccontano i dati della Fondazione Migrantes». Ma quali sono i motivi che spingono tanti giovani altrove? «Gli italiani - prosegue Foti - vedono ormai da anni un peggioramento delle proprie condizioni salariali e di potere d'acquisto». Inoltre siamo uno dei Paesi europei con il merca-

FILIPPO CIFERRI Manager, 31 anni, ha studiato a Torino: "All'estero si cresce e si guadagna meglio"
**"Dopo il master Parigi e adesso Londra
Amo l'Italia, ma non tornerò indietro"**

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN

«**D**opo Parigi mi sono trasferito a Londra. Poi sono tornato di nuovo in Francia e adesso vivo in Inghilterra. All'inizio volevo approfittare di un'esperienza di lavoro all'estero, che mi arricchisse dopo gli studi a Torino. Volevo vedere com'era il mondo fuori dal mio Paese. Da quando mi sono allontanato da casa ogni due anni mi dico che rientrerò in Italia ma finora non l'ho mai fatto». Filippo Ci-

ferri oggi ha 31 anni. Con in tasca un master in Management alla Business School Esep di Torino, è salito su un aereo partito da Caselle e non è mai più tornato indietro. Ha cambiato città e Paesi per anni, fino ad arrivare a Londra. Oggi è segretario esecutivo in una grande azienda. E, dice, «nonostante ogni volta che rientri a casa io sia felice come non lo sono in nessun altro posto al mondo, non la considero neanche questa possibilità».

Perché?
«Non trovo mai l'occasione per tornare in Italia». Cosa intende?
«Oggi lo vedo molto difficile da tutti i punti di vista: non so-

FILIPPO CIFERRI
31 ANNI
TORINESE

Qui a Londra non ho orari e sono flessibile. In Italia è più un farsi vedere lavorare che lavorare veramente.

lo come opportunità di lavoro ma anche come compenso. Voglio dire, se anche trovassi un lavoro che mi soddisfi nel mio Paese, penso che non mi pagherebbero mai quanto all'estero. E questo in-

fluisce sulle mie scelte». Cos'altro conta per lei?
«La possibilità di crescita professionale, di non fermarmi al punto di partenza. Per me è fondamentale vedermi in un futuro in una posizione

diversa rispetto a quella che ricopro ora».

E in Italia questa possibilità manca?

«Sì, qui viviamo la paura di rimanere bloccati. I miei amici me lo raccontano e io l'ho percepito dai colloqui di lavoro che ho fatto: mentre in Inghilterra e in Francia ci sono delle opportunità di crescita, in Italia rimani piantato dove sei».

Cosa raccontano i suoi coetanei?
«Un mio amico è tornato a Milano da Parigi: fa il consulente e ha cercato di crescere come posizione. Ma dopo anni è sempre allo stesso punto».

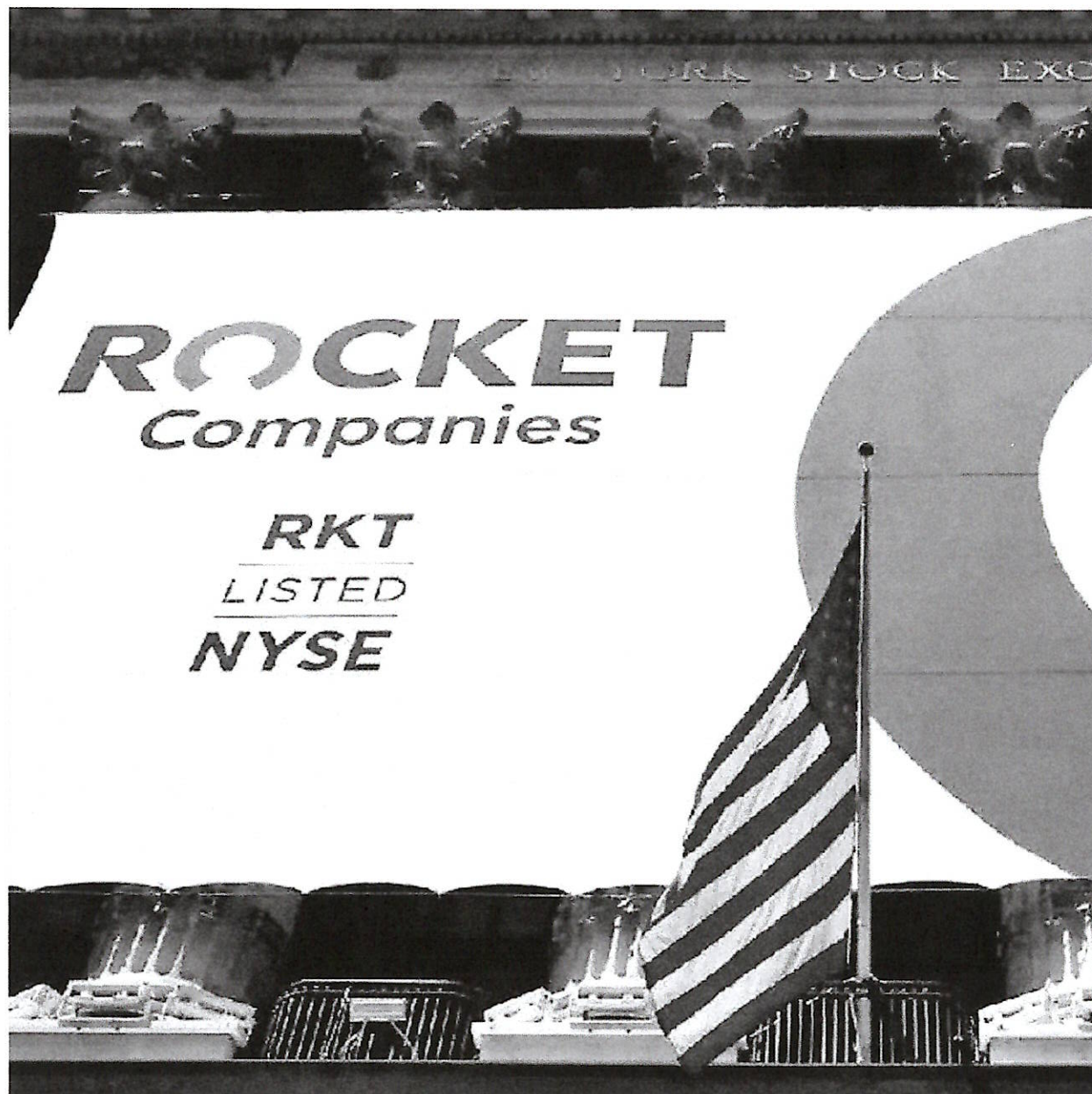
Lei cerca l'opportunità di tornare in Italia?

«No, per tutte queste paure che ho al momento. Penso che sicuramente, prima di tornare a casa, vorrei raggiungere un certo livello professionale, così che una futura negoziazione sia reale e un po' meno complessa di come me la immaginerei adesso: non avrei il



Partite Iva, incasso di 400 milioni A giugno l'acconto sarà più alto

Chiusa la sanatoria, al ravvedimento speciale legato al concordato preventivo avrebbero aderito 50-60mila professionisti, meno delle attese. Per gli autonomi salta la correzione del decreto Pa



IL CASO

ROMA Game over. La sanatoria per le Partite Iva che hanno aderito al concordato biennale preventivo si è ufficialmente chiusa ieri sera. Servirà ancora qualche ora per elaborare i dati definitivi ma, secondo le prime stime, ad aderire al "ravvedimento speciale" sarebbero state tra le 50 mila e le 60 mila Partite Iva. In pratica poco più del 10 per cento di quelle che avevano sottoscritto il "patto" biennale con il Fisco alla fine dello scorso anno. L'incasso finale della sanatoria, dunque, dovrebbe aggirarsi attorno ai 400 milioni di euro. Meno delle attese, ma si tratta di soldi che comunque finiranno nel "fondo taglia-tasse" creato per l'attuazione della riforma fiscale e nel quale sono confluiti anche gli 1,6 miliardi del concordato biennale, portando la dote complessiva della doppia misura a 2 miliardi. Non è chiaro perché il ravvedimento non abbia attirato grande interesse da parte delle Partite Iva. Le condizioni sembravano favorevoli, tanto che l'opposizione aveva

bollato l'iniziativa, nata da un emendamento parlamentare firmato da tutta la maggioranza, come un «condono», considerando il ravvedimento il vero scopo delle misure sulle Partite Iva. In realtà così non è stato, se è vero che il concordato ha avuto risultati decisamente migliori della sanatoria, mostrando una sua forza. Il ravvedimento permetteva di far emergere i redditi non dichiarati tra il 2018 e il 2022 da parte delle Partite Iva che hanno aderito al concordato, limitando i guadagni da tassare dal 5 per cento per i contribuenti più affidabili, quelli cioè con un indice Isa pari a 10, fino al 50 per cento per quelli con l'indice inferiore a 3. E su questo imponente era previsto si versasse un'imposta sostitutiva del 10 per cento se l'Isa fosse stato di almeno 8, del 12 per cento con Isa tra 6 e 8 e del 15 per cento per chi aveva un «livello di affidabilità fiscale inferiore a 6». Inoltre, per gli anni del Covid, cioè il 2020-21, l'imposta sostitutiva era stata ridotta del 30 per cento. Le norme prevedevano il pagamento in un'unica soluzione entro il 31 marzo 2025, oppure in 24 rate mensili.

Intanto alla Camera è arrivato un primo stop alla correzione degli acconti Irpef. La misura era stata proposta nel decreto sulla Pubblica amministrazione all'esame della Camera. L'emendamento della Lega, a prima firma del presidente della Commissione Attività produttive Alberto Gusmeroli, è stato dichiarato inammissibile dalla Commissioni Affari costituzionali. La proposta di modifica era stata presentata dopo la denuncia della Cgil che aveva fatto notare come gli acconti Irpef di quest'anno dovranno essere pagati in base alle vecchie quattro aliquote e non in base alle attuali tre.

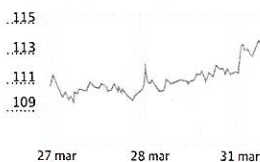
IL TESTO

La Lega ha tentato una correzione rapida degli acconti attraverso l'emendamento. «Al fine di non penalizzare i lavoratori dipendenti e pensionati, con particolare riguardo al settore del pubblico impiego, - si leggeva nella proposta di modifica - a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge, gli acconti Irpef per il 2025 sono calcolati sulla base dei dati reddituali e di imposta riferiti all'anno solare 2024». Alla soluzione del problema sta comunque lavorando il ministero dell'Economia. Per modificare gli acconti sarà necessario trovare una copertura di circa 250 milioni di euro.

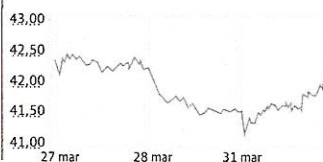
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

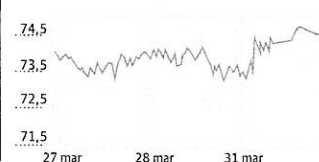
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,01% 113,07



↑ DOW JONES
+1,00% 42.001,76



↑ BRENT
+1,50% 74.74 \$



↓ FTSE MIB
38.051,99 -1,77%

↓ FTSE ALL SHARE
40.267,08 -1,76%

↓ EURO/DOLLARO
1,0816 \$ -0,11%

Fitto frena sulla proroga del Pnrr “Ma bisogna fare in fretta”

Il commissario Ue contrario alle richieste di rinvio di Giorgetti blinda le scadenze del Recovery: traguardi e obiettivi devono essere raggiunti entro l'agosto del 2026

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

La scadenza del Pnrr non si tocca. «Tutti i traguardi e gli obiettivi devono essere raggiunti entro agosto del 2026», dice Raffaele Fitto davanti alle commissioni Bilancio e Affari economici del Parlamento europeo. Il messaggio del vicepresidente esecutivo della Commissione europea è rivolto a tutti i Paesi. Anche all'Italia, dove il governo è diviso tra la necessità di una proroga, sostenuta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, e la contrarietà di Palazzo Chigi a un allungamento, almeno per ora, del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Incalzato dagli europarlamentari, Fitto tiene il punto: «Capisco che c'è un dibattito in corso» sul rinvio, «ma noi dobbiamo restare fermi sulle regole attuali».

Il percorso per rispettare la scadenza è però in salita, come attesta anche la relazione semestrale trasmessa ieri in Parlamento: l'Italia ha speso 64 dei 122 miliardi incassati fino ad ora, meno di un terzo del totale delle risorse. Altri Paesi sono nella stessa situazione. Ecco allora che alla chiusura sulla proroga si accompagna l'appello a fare in fretta. «Ci sono solo diciotto mesi a nostra disposizione, il momento di agire è adesso», sottolinea Fitto. I toni dell'esortazione sono perentori: «Ogni giorno che passa - aggiun-

ge - il tempo stringe sempre di più: facciamo pressione sugli Stati membri perché accelerino i tempi per le misure correttive». Il riferimento è alla nuova revisione del Pnrr. Tra gli otto Paesi che hanno già presentato una richiesta di rimodulazione alla Commissione Ue c'è anche l'Italia, ma il perimetro delle correzioni è tecnico. Quello che anche il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, seduto accanto a Fitto, tira in ballo è invece uno schema ben diverso. Impatta sugli obiettivi finali: tagli e travasi di risorse da un investimento all'altro. Ecco i compiti a casa per Roma. D'altronde il documento della Ragioneria sui ritardi, anti-

cipato da *Repubblica*, è chiarissimo: le misure che rischiano di essere ridimensionate sono diciannove, dalle ferrovie ai posti letto per gli universitari.

È il momento delle scelte. Le opzioni sono ridotte. Tra queste spunta anche la possibilità di spostare i progetti del Pnrr in ritardo sulla politica di coesione o suddividerli in due, agganciandoli a programmi di spesa differenti. «È una possibilità importante che ogni Stato membro dovrà valutare», spiega Fitto. Ma bisognerà evitare il doppio finanziamento per lo stesso investimento.

A Fitto fa sponda Dombrovskis: «È importante accelerare subito perché il margine di manovra si sta

assottigliando dato che ci stiamo avvicinando alla fine del ciclo di vita del Recovery». Come il collega ricorda la scadenza di agosto 2026. E allo stesso modo non contempla deroghe: «Tutti gli obiettivi - sottolinea - devono essere approvati entro quella data».

All'appello mancano 5 mila tra milestone e target. Nonostante alla fine dell'anno scorso il Recovery abbia toccato quota 300 miliardi, la strada è ancora lunga. Per tutti. Anche per l'Italia cui mancano 284 obiettivi. «In questi tempi incerti l'attuazione delle riforme e degli investimenti del Pnrr è un elemento di stabilità», insiste Fitto. Proroga o no, il governo deve correre.

COPIAZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Pasticcio Irpef emendamento inammissibile

Non c'è luce in fondo al tunnel per il pasticcio del super account Irpef. Ieri le commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera hanno respinto come «inammissibile» l'emendamento del leghista Alberto Gusmeroli che si proponeva di risolvere l'errore ripristinando il calcolo con le tre aliquote Irpef anziché le quattro, quelle vecchie del 2023. Più alte e con detrazioni più basse. Intenzione nobile. Ma veicolo sbagliato: il decreto sulla Pubblica amministrazione. E soprattutto due errori macroscopici. Il primo: emendamento senza coperture. Servono almeno 250 milioni, se non miliardi come ritiene la Cgil, che per prima ha scoperto la strana norma del governo. Secondo errore: il decreto Pa diventerà legge solo a metà maggio. Troppo tardi per l'Agenzia delle entrate che deve mettere le dichiarazioni dei redditi precompilate dentro il cassetto fiscale degli italiani il 30 aprile. O al massimo nei primi giorni di maggio. Ecco perché il governo pensa a un'altra soluzione. Un decreto legge *ad hoc* da varare dopo il nuovo Def. Quindi tra il 10 e il 30 aprile. In tempo per il 730. Ma la Lega ha fretta di rimediare a un grosso pasticcio, quello che la Cgil chiama «prestito forzoso a tasso zero dei cittadini verso lo Stato». Pasticcio che anche il partito guidato da Matteo Salvini ha contribuito a creare. Votando e approvando il decreto legislativo di fine 2023. Quello che, nelle intenzioni della premier Meloni e del viceministro all'Economia Maurizio Leo, voleva «abbassare le tasse agli italiani». E invece, di soppiatto, le stava alzando.

COPIAZIONE RISERVATA



Da sinistra, Raffaele Fitto e Valdis Dombrovskis

LE TAPPE

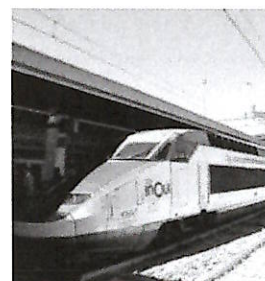
Ancora 284 obiettivi da raggiungere in 18 mesi

- 1 Gli obiettivi del Pnrr che ancora mancano (284) dovranno essere raggiunti entro agosto 2026
- 2 L'ultima richiesta di pagamento all'Ue potrà essere inoltrata entro il 30 settembre 2026
- 3 I pagamenti ai Paesi saranno completati entro il 31 dicembre dello stesso anno

Torna il Milano-Parigi. SnCF: 800 milioni sull'Italia

di EMMA BONOTTI
MILANO

Riprende il collegamento diretto ad alta velocità tra Italia e Francia. Oggi ripartono i Frecciarossa di Trenitalia (gruppo Fs), preceduti ieri dai Tgv Inoui delle ferrovie statali francesi, SnCF. I convogli di punta della compagnia d'oltreoceano effettuano tre viaggi andata e ritorno giornalieri da Milano e Torino in direzione Parigi Gare de Lyon, in un tempo di poco superiore alle sette ore e con tariffe a partire da 29 eu-



Un treno francese ad alta velocità

ro. I treni viaggiano sulle reti dell'alta velocità in Francia, ma non in Italia, «perché attualmente non sono omologati per il sistema AV nazionale», ha spiegato la direttrice generale SnCF Voyages Italia, Caroline Chabrol. «Lo saranno tra due anni - rassicura - quando prevediamo di entrare nel mercato libero dell'alta velocità di questo Paese».

Sì, perché la compagnia intende investire 800 milioni di euro sulla rete veloce italiana, aspirando a diventare il terzo operatore. L'ingresso sul mercato era previsto per il 2026 ma slitterà di un anno perché mancano ancora all'appello un accordo

quadro di lungo periodo con Rete Ferroviaria Italiana che regoli il servizio e due stazioni di manutenzione. Nel frattempo, Rfi e la casa madre Fs sono finite sotto la lente dell'Antitrust, sospettate di aver ostacolato l'arrivo dei francesi. Il piano di SnCF Voyages Italia prevede 15 nuovi treni Tgv M per compiere 13 viaggi al giorno sulle tratte Torino-Roma-Napoli (9 totali) e Torino-Venezia (4), che in futuro potrebbero essere collegate direttamente alla Francia. Intanto ieri un problema alla linea aerea ha rallentato il primo viaggio.

COPIAZIONE RISERVATA

Pnrr: dall'idrico all'energia almeno 20 misure in affanno

Recovery. Nelle relazioni di Governo e Corte conti emergono gli interventi con maggiori difficoltà L'allarme di Foti alla maggioranza: «Non bisogna lasciar passare il messaggio che tutto è fermo»

Manuela Perrone Gianni Trovati



ROMA

Giovedì scorso, in contemporanea, sono state pubblicate 853 pagine di radiografia puntuale del Pnrr, divise tra le 693 della sesta relazione semestrale del Governo, trasmessa ieri al Parlamento, e le 160 del rapporto della Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato. Tanta mole di informazioni è caduta pressoché nel vuoto, segno di un crollo dell'interesse intorno al Piano giunto proprio ora alle fasi decisive per l'attuazione. Se ne è accorto lo stesso ministro titolare della delega, Tommaso Foti, che in un'intervista all'Agi domenica scorsa ha lamentato il clima di polemiche e «disfattista ironia» da parte delle opposizioni, ma ha anche chiamato la maggioranza a fare di più per «non lasciar passare il messaggio che tutto è fermo o è irrimediabilmente in ritardo». Un invito corale a «remare tutti nella stessa direzione».

Anche perché, ad avere la pazienza di leggere i ponderosi documenti ufficiali, accanto alle tante misure che procedono secondo la tabella di marcia, emergono senza veli gli affanni di interventi che saranno centrali quando bisognerà tracciare il consuntivo sugli effetti reali degli investimenti multimiliardari finanziati del Pnrr. Una bomba che potrebbe esplodere nelle mani del Governo al momento sbagliato. È lo stesso Foti, infatti, a evocare il timore che «la strategia dell'opposizione sia quella di dare battaglia fino alle elezioni politiche». Chiaro il messaggio: il Pnrr rischia di essere strumento di campagna elettorale, soprattutto se non si riusciranno a centrare gli obiettivi. «Non si può accelerare la spesa per decreto», dice il ministro.

Più che decreti, infatti, serve un monitoraggio attento e senza reticenze da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano, come sottolinea a più riprese la magistratura contabile nel report della sezione presieduta da Mauro Orefice. Proprio in quel documento emergono le difficoltà di una serie di filoni che si aggiungono a quelle evidenziate nella relazione governativa. È il caso delle comunità energetiche per cui «i dati - rimarca la Corte dei conti - non appaiono certo confortanti»: a fine 2024 sono state dichiarate ammissibili 580 domande, 479 erano sotto esame e 114 annullate. Tutte queste istanze sviluppano una potenza teorica di 103,989 megawatt, cioè quasi 17 volte meno del target di 1.730 Mw fissato dal Pnrr. La prova del nove arriva dalla spesa: 44,98 milioni sui 2,2 miliardi previsti (il 2%). Nelle prossime ore si capirà la capacità di recupero messa in campo con il nuovo avviso pubblico per l'accesso agli incentivi che si è chiuso alle 18 di ieri.

Lo «stato dei fatti» impone, secondo i magistrati contabili, di «prendere atto dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo complessivo» anche per il target della riduzione delle perdite idriche. Qui l'obiettivo, già riformulato a fine 2023, è di realizzare almeno 45mila chilometri di nuove reti, soprattutto al Sud dove però i lavori sono quasi tutti in estremo ritardo.

Una «presa d'atto dell'insufficiente sviluppo del progetto, così come varato e asfitticamente sviluppato fino al giugno 2024» deve investire per la Corte anche l'obiettivo del superamento degli insediamenti abusivi in agricoltura, già affidato a un commissario straordinario che ha chiesto uno slittamento di 15 mesi del target finale, fissato a ieri. Rinvio che però non solo deve essere accolto a Bruxelles (passaggio tutto da verificare), ma che secondo la magistratura contabile sarebbe insufficiente «ad di là della tralaticia formula della proroga».

Forti dubbi «sulla possibilità di attuazione del progetto» investono poi la gigafactory di Termoli, schiacciata anche dall'«atteggiamento estremamente cauto di Acc, joint venture per la produzione di batterie tra Stellantis, Mercedes e Total, destinataria di agevolazioni per oltre 256 milioni».

Il quadro non migliora quando si passa al Piano nazionale complementare, il gemello domestico del Pnrr avvolto ormai da un silenzio tombale (l'ultima relazione del Mef risale ormai al 31 dicembre 2023). Qui emerge, tra le altre cose il flop del rinnovo green delle flotte navali, su cui, se tutto va bene, sarà impiegato solo il 13,5% degli 800 milioni previsti originariamente e già definanziati.

I nodi rilevati dalla Corte dei conti si sommano agli otto allarmi lanciati dalla relazione governativa su politiche attive del lavoro, Piani per la qualità dell'abitare (Pinquà), colonnine elettriche, idrogeno stradale, Tav al Sud e al Nord, ferrovie regionali e meccanizzazione nel settore agroalimentare. Sono noti, anche se taciuti dal documento del Governo, gli inciampi dei filoni relativi a banda ultralarga, Transizione 5.0, alloggi universitari, asili nido, case e ospedali di comunità e ricostruzione post-alluvione in Emilia Romagna. Sono almeno venti, insomma, i filoni del Pnrr che zoppicano. Ma l'elenco andrà presto aggiornato.

Coperture Sace, la durata del Fondo va allungata

L. Ser.

La proroga rispetto all'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le calamità naturali è arrivata venerdì scorso, con un decreto legge approvato dal consiglio dei ministri e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Piccole e medie imprese hanno visto rinviare la scadenza per mettersi in regola rispettivamente al primo gennaio 2026 e al 1 ottobre 2025. Per le grandi imprese, però, la misura prevede un percorso differente: l'obbligo decorre da oggi, ma per i prossimi 90 giorni non ci saranno conseguenze, in termini di mancanza dei requisiti per accedere a incentivi o altre forme di supporto pubblico. La decorrenza da oggi dell'obbligo fa entrare in vigore un altro pilastro importante sul quale poggia il modello della copertura contro le catastrofi introdotta dalla finanziaria del 2023. La norma ha stabilito che, ai fini di ridurre l'esposizione ai rischi da parte delle compagnie assicurative, almeno in una fase iniziale, fosse prevista la possibilità di dividere l'esposizione con una società pubblica. Le compagnie possono quindi riassicurarsi, oltre che sul mercato internazionale della riassicurazione, anche con la Sace: è prevista una condivisione dei rischi fino al 50% (alla quale, però, corrisponderà anche la condivisione dei premi assicurativi con la società pubblica). Per dare copertura finanziaria a questa riassicurazione è stato istituito un fondo pubblico da 5 miliardi di euro utilizzabile nel primo triennio di entrata in vigore della norma, proprio per fornire una rete di sicurezza in più per le compagnie. La platea delle imprese italiane non coperte da questo tipo di rischi è stimata in 3 milioni; qualora ci fosse stata un'adesione in massa e poi si fosse verificato un evento estremo subito dopo, le assicurazioni avrebbero avuto un impatto decisamente forte con la possibilità di non riuscire, da sole, a fare fronte ai rimborsi. L'allungamento dei tempi dell'entrata in vigore dell'obbligo e l'ulteriore proroga dei giorni scorsi apre, però, un problema. Il triennio previsto per accedere alla riassicurazione Sace - quindi al fondo da 5 miliardi - scade, in base alla norma, a fine 2026. Quasi un anno e mezzo è già trascorso, mentre l'obbligo per la platea più ampia che dovrà ricorrere a queste coperture, cioè le piccole e micro imprese, scatterà dal primo gennaio 2026, quando residuerà solo un anno di riassicurazione con la Sace.

Quasi tutte le maggiori compagnie assicurative avranno interesse a riassicurarsi e gli accordi verranno stipulati proprio a partire da domani, ma lo scaglionamento dell'entrata in vigore dell'obbligo qualche aggiustamento lo richiederà. Resta da capire se il rinvio comporterà, a un certo punto, la necessità di prorogare per legge anche la durata del fondo. «Sace è pronta a riassicurare tutte le compagnie che ne faranno richiesta. Allo stesso tempo continua ad essere disponibile la polizza protezione rischio clima per tutte le aziende interessate», ha fatto sapere la società.

ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MB

38.051

-1,77%

FTSE/ITALIA

40.267

-1,76%

SPREAD

113,07

+1,02%

BTP 10 ANNI

3,862%

+0,31%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0813

-0,02%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

71,48

+3,06%

Cresce l'aspettativa di vita, dal 2027 in pensione più tardi. Durigon: "L'aumento verrà sterilizzato"

Al lavoro tre mesi in più La Lega promette lo stop ma servono 4 miliardi

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Stando all'Istat, che ieri ha presentato il nuovo rapporto sulla situazione demografica del Paese, nel 2024 c'è stata una «rilevante crescita della speranza di vita» per il complesso della popolazione residente: siano infatti arrivati ad una media di 83,4 anni, quasi 5 mesi di vita in più rispetto al 2023.

In base alla legge questo incremento nel 2027 dovrebbe scattare un aumento di tre mesi di tutti i requisiti per andare in pensione. In realtà ieri il governo, per bocca del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega), ha fatto sapere che questo aumento verrà sterilizzato. Parole praticamente identiche a quelle pronunciate a inizio gennaio dallo stesso sottosegretario, dopo che l'Inps aveva aggiornato unilateralmente tutti i suoi applicativi suscitando le proteste dei sindacati, a partire dalla Cgil che aveva sventato il pasticcio, e l'irritazione dello stesso governo per un incidente certamente molto spiacevole.

A partire dal 2019 la legge prevede che ogni due anni i requisiti per andare in pen-

**La Cgil: senza lo stop
del governo
si rischiano 44 mila
nuovi esodati**

sione vengano adeguati alle aspettative di vita: in pratica per cercare di mantenere il più possibile in equilibrio la spesa previdenziale, più a lungo si vive più tardi si può lasciare il lavoro in maniera da non aumentare il peso sui conti dell'Inps. Con i 5 mesi guadagnati l'anno passato confrontati al biennio 2023-2024 col 2021/2022, confronto sul quale si basa l'adeguamento dell'età prevista per il 2027, risulta un incremento di 7 mesi. Sottraendo però i 4 mesi di riduzione registrati durante la pandemia a causa dell'aumento della mortalità nella fascia più anziana della popolazione, il saldo finale resta positivo per soli 3 mesi.

«Bloccheremo l'aumento nel 2027, lo sterilizzeremo», ha dichiarato ieri Durigon, confermando «quanto detto

Claudio Durigon
Bloccheremo l'aumento nel 2027, confermo quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi

da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi». Il governo, che deve comunicare sempre con un anno di anticipo la modifica dei requisiti per la pensione, e quindi in questo caso ha tempo sino alla fine dell'anno per farlo, prepara così un intervento per congelare a 67 anni il requisito per le pensioni di vecchiaia e a 42 anni e 10 mesi (41 anni e 10 mesi le donne) quello per le pensioni anticipate. Non si tratta però di un passaggio neutrale per i conti pubblici, perché per coprire i mancati risparmi il Mef dovrà reperire circa 4 miliardi all'anno.

«Se il governo vuole bloccare questi aumenti, lo faccia subito» hanno chiesto ieri dall'opposizione, ricordando tra l'altro che secondo le stime della Cgil il «salto» in avanti di tre mesi rischia di produrre altri 44 mila nuovi esodati tra quanti hanno lasciato il lavoro per effetto di accordi di isopensione, contratti di espansione o per l'intervento dei fondi bilaterali di solidarietà. «Durigon ha



La protesta
Una manifestazione a Roma
per i diritti degli esodati

LA PROPOSTA DEL SINDACO DI ROMA

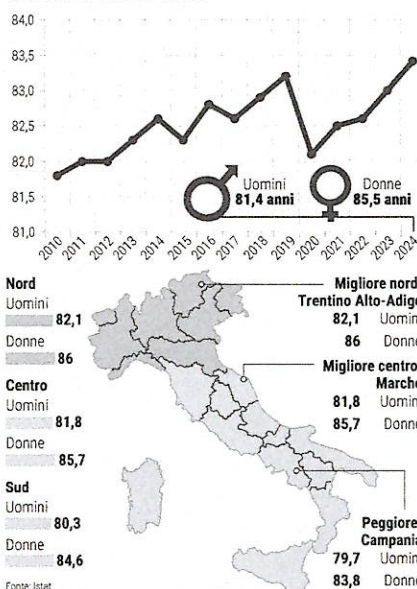
Gualtieri: "L'Ue deroghi al Patto e stanzi 100 miliardi per la casa"

L'Europa metta al centro della sua azione la questione della casa e stanzi 100 miliardi per sbloccare i piani di edilizia pubblica locali. Lo chiedono i "Mayor for housing", al momento 14 sindaci di altrettante città europee che si sono ritrovati a Roma per la presentazione di "All we need is home", una due giorni dedicata al diritto all'abitare. Una rete che farà sentire in Europa la sua voce facendo anche proposte per il reperimento dei fondi. «Misuriamo le conseguenze delle politiche nazionali esaurite che non sono state sostituite a livello europeo sulla casa», ha detto il primo cittadino di Roma Roberto Gualtieri. «Non

parliamo solo della disponibilità di edifici fisici ma di un passaggio al concetto di abitare che richiede la convergenza di diverse politiche, sociali, culturali, ambientali, della formazione», ha spiegato. «È urgente costruire una risposta e con i "Mayor for housing" proteremo alla Commissione europea un Piano europeo per l'affordable housing, l'edilizia abitativa accessibile». Tuttavia, secondo Gualtieri, «è necessario anche un piano di emergenza che dovrebbe alimentarsi delle risorse già stanziata ma anche dai ribassi d'asta del Pnrr e della deroga al Patto di Stabilità». F. GOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPERANZA DI VITA



promesso che il governo bloccherà l'aumento dell'età pensionabile. Come e quando? Serve una risposta immediata. Altrimenti queste dichiarazioni appaiono solo un altro capitolo del congresso della Lega in corso» attacca il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. Mentre il senatore dell'Alleanza Verdi e Sinistra Tino Magni chiede «a Durigon e Giorgetti di passare ai fatti e trovare i soldi necessari. Basta prendere in giro i lavoratori». Stessa richiesta da parte della capogruppo del M5s in commissione Lavoro alla Camera, Valentina Barzotti, secondo cui «di promesse di Meloni & Co. ne abbiamo piene le tasche: serviva un decreto prima, figuriamoci ora».

Tornando all'Istat il nuovo rapporto segnala che nel 2024 in Italia ci sono stati 651 mila decessi, 20 mila in meno rispetto al 2023. Questo calo si traduce in un guadagno di vita rispetto al 2023 di circa 5 mesi sia per gli uo-

mini sia per le donne: l'aspettativa di vita sale così rispettivamente a 81,4 e 85,5 anni, dati che al Nord arrivano a 82,1 e a 86 anni, con gli uomini che recuperano 5 mesi e le donne 4. Al Centro si scende invece a 81,8/85,7 anni (con quasi 4 mesi di recupero per entrambi i sessi), mentre nel Mezzogiorno che si registrano valori più bassi della speranza di vita, ovvero 80,3 anni per gli uomini e 84,6 anni per le donne. Con l'Abruzzo che recupera 8 mesi in più sul 2023. Significativi, sempre nel Mezzogiorno, i guadagni ottenuti tra le donne in Sicilia, Basilicata e Calabria con ben 6 mesi in più. La Campania, nonostante un considerevole recupero, rimane invece la regione con la speranza di vita più bassa tanto tra gli uomini (79,7 anni) quanto tra le donne (83,8), il Trentino-Alto Adige invece si conferma ancora come la regione in Italia con la speranza di vita più alta tra gli uomini (82,7) sia tra le donne (86,7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TRATTATIVE PROSSIME AL TRAGUARDO

Bialetti pronta a cedere ai cinesi di Nuo A Piazza Affari rally del 9% per il titolo

Bialetti è in trattative con Nuo Capital, basata in Lussemburgo ma controllata dal miliardario cinese Stephen Cheng, per cedere una partecipazione di controllo sul produttore della storica Moka Express. Brillante la reazione del titolo in Piazza Affari, dove ha chiuso con un rialzo del 9,09% su ipotesi di ritiro dal listino. Il gruppo sottolinea che le trattative sono in corso, ma che «non è ancora stato raggiunto un accordo vincolante» con la controparte lussemburghese, che potrebbe essere comunque affiancata da altri investi-

tori. La vendita dell'azienda non sarebbe invece realizzata nel contesto di un processo di ristrutturazione dell'indebitamento finanziario di Bialetti Industrie. In caso di perfezionamento della vendita Bialetti procederà al rimborso «di parte del proprio indebitamento finanziario» mentre la parte residua sarà «oggetto di rifinanziamento». Intanto, dopo alcune indiscrezioni di stampa, Exor precisa che «la propria partecipazione Nuo Spa non è coinvolta con gli investimenti di Nuo Capital». E. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI RAVENNA
Direttore Generale
Servizio Risorse Umane e Qualità
IL COMUNE DI RAVENNA SVOLGERÀ UNA SELEZIONE PUBBLICA:
Selezione pubblica per esami per l'assunzione a tempo indeterminato a pieno titolo, di 1 "ISTRUTTORE DIRETTIVO TECNICO" (specialista ambientale con competenze in attività) - Area dei Funzionari e GIEC, da assegnare all'Area Infrastrutture Civili - Servizio Tutela Ambiente e Territorio.
Requisiti: titolo di studio universitario specifico ed altri requisiti specifici di partecipazione indicati nel bando di selezione.
Modalità di iscrizione, partecipazione e requisiti sono specificati nel bando integrale pubblicato sul sito istituzionale www.comune.ra.it (Home Page - Bando - Concorsi - Concorsi selezione e incarichi), sul Portale unico del reclutamento all'indirizzo www.inps.gov.it e reperibili presso l'Ufficio Assunzione e Gestione del Personale - Piazza del Popolo n. 1 (Tel. 0544/482486 - 0544/482501 - 0544/482566 - 0544/482500 - 0544/482214), l'U.O. Sportello Polifunzionale, gli Uffici Decentralizzati (ex Circonspezioni) del Comune di Ravenna ed i messi della Residenza Municipale.
La domanda di partecipazione deve essere presentata esclusivamente online tramite il Portale unico del reclutamento all'indirizzo www.inps.gov.it secondo le indicazioni specificate nel bando integrale. La modalità di iscrizione è l'unica consentita ed è tassativa; non sono ammesse altre modalità di incontro della domanda di partecipazione.
La domanda deve pervenire con la modalità online tramite il Portale unico del reclutamento entro e non oltre il 22 aprile 2025.
Ravenna, 21/03/2025
Per la DIREZIONE DEL SERVIZIO RISORSE UMANE E QUALITÀ
Dot.ssa Maria Brandi

REGIONE PIEMONTE
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE
AGGIUDICAZIONE: 1.1) Denominazione: Regione Piemonte - Direzione della Giunta Regionale - Piazza Piemonte 1 - 10127 Torino - Tel. 011.432.3009/2279 - Pec: direzioneigiunta@cert.regione.piemonte.it - sito internet <https://bandi.regione.piemonte.it/>
SEZIONE II: OGGETTO: II.1.1) TIPO DI AGGIUDICAZIONE: Offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 95 D.Lgs. 50/2016. **SEZIONE IV: PROCEDURA:** IV.1.1) TIPO DI PROCEDURA: Procedura aperta telematica ai sensi degli artt. 58 e 60 del D.Lgs. 50/2016. **SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO:** V.2.1) DATA CONCLUSIONE CONTRATTO DI APPALTO: 04.11.2024. **V.2.2) NUMERO DI OFFERTE RICEVUTE:** 34. **V.2.3) NOME E INDIRIZZO DEL CONTRAENTE:** FANTASTIC SECURITY GROUP S.r.l. corrente in Torino. Via Giovanni Brugnone n. 8. **V.2.4) VALORE TOTALE DEL CONTRATTO D'APPALTO/LOTTO (IVA ESCLUSA):** € 425.820,59. **V.18) DATA DI SPEDIZIONE ALLA G.U.E.:** 20.03.2025. **Il Dirigente Responsabile del Settore Contratti**
DOTT. MARCO PILETTA

GORI
Via Trentina, 211 - 60158 Ercolano (NA)
AVVISO AGGIUDICAZIONE
«Accordo Quadro per l'affidamento del «Servizio di somministrazione di lavoro (a tempo determinato e a tempo indeterminato)». Codice Identificativo Gara d'asta (CIG): 85A3C107F. Azim s.p.a. ha bandito la procedura di gara in qualità di Centrale di Committenza, ai sensi dell'art. 62 del d. lgs. 36/2023. È stata utilizzata la «Procedura ristretta» sul sistema di qualificazione di Azim s.p.a., ai sensi dell'art. 152 del d. lgs. 36/2023. Il bando di aggiudicazione prescelto è stato quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo». Ai sensi dell'art. 155 del d. lgs. 36/2023. Applicazione dell'appalto: L'appalto è stato aggiudicato in data 11/09/2024 a favore dell'operatore economico G. Group s.p.a., con sede legale in Piazza IV Novembre, 5 - 20124 Milano (MI). Il Contratto applicativo è stato stipulato tra GORI s.p.a. e G. Group s.p.a. in data 05/03/2025, per un importo di € 2.650.000,00. Procedura di ricorso: Le eventuali procedure di ricorso potranno essere presentate innanzi al TAR Campania - Sezione di Napoli nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Il Responsabile Appalti
Ing. Andrea Cantanaro

Per la pubblicità su:
LA STAMPA **DTC** www.espressonline.it

La giornata
a Piazza Affari

↑ Balzo del 3,2% per Fincantieri
Tengono Terna, Snam, Italgas

In una seduta difficile per tutte le Borse mondiali, la migliore è stata Terna, su dello 0,58%, seguita da Snam, salita dello 0,52%. Terza piazza per Italgas, in crescita dello 0,45%. Fra le mid-cap si è osservato il balzo di Fincantieri, su del 3,20%.

↓ Buzzi, seduta in netta difficoltà
Deboli Iveco, Prysmian e Mps

In difficoltà marcata si è trovata Buzzi, che ha lasciato sul terreno il 5,47%. Deboli Iveco, in calo del 4,86%, e Prysmian, in discesa del 4,80%. Seduta pesante anche per Mps (-4,57%), Campari (-4,08%), Nexi (-3,57%) e Interpump (-3,41%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il governo Meloni punta sull'azienda nucleare fondata dal fisico Buono, adesso l'obiettivo è evitare il referendum

Lo Stato verso il 10% di Newcleo Investimenti per 200 milioni

50

1 milioni di euro
di fatturato annuo
del gruppo che conta
su 1.100 dipendenti

IL RETROSCENA

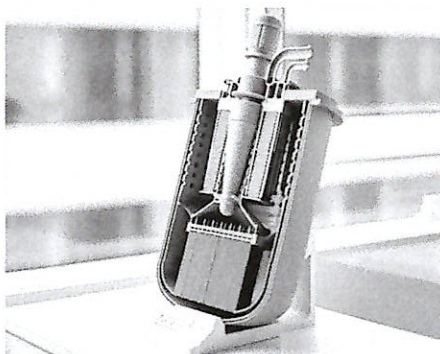
GIULIA RICCI
TORINO

Lo Stato sarebbe pronto a investire 200 milioni (e anche di più) su Newcleo e dare un'accelerata al nucleare in Italia. Spinta del governo Meloni per approvare il disegno di legge entro i primi giorni di ottobre, l'obiettivo sarebbe evitare un nuovo referendum.

Teri il tema è stato al centro di un colloquio telefonico tra il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin e quello delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che in una nota hanno sottolineato la volontà dell'esecutivo di «sostenere concretamente il rafforzamento della filiera industriale nazionale dedicata all'energia nucleare innovativa» e la piena convergenza perché l'Italia «partecipi attivamente alla realizzazione di tecnologie innovative nel nucleare con particolare attenzione ai progetti di Newcleo». Come raccontano fonti vicine al dossier, l'interesse (nato già in alcuni mesi di interlocuzioni) potrebbe concretizzarsi entro la primavera nell'ambito di un aumento di capitale a cui dovrebbero partecipare sia vecchi che nuovi investitori. «Ma nessuna decisione è stata ancora presa, ci sono varie ipotesi sul tavolo», sottolineano dai Ministeri, dove è ancora in corso la discussione su quale strumento mettere in atto per la manovra.

L'azienda del fisico del Cern Stefano Buono, nato nel 2021, si occupa di progettare, costruire e utilizzare "Small modular reactors" (Smr) di quarta generazione: il piombo fuso elimina il rischio di evaporazione e riduce la possibilità di incidenti, mentre il combustibile Mox si ottiene dal riciclo delle scorie già esistenti, trasformando così un rischio in un'opportunità. I reattori, inoltre, sono progettati per essere costruiti in fabbrica e poi trasportati e assemblati direttamente nei siti di destinazione, abbassando costi e tempi.

La scelta di investire 200 milioni in Newcleo, ottenendo il 10% delle azioni, rappresenterebbe la volontà da parte del governo Meloni di «assicurare una tecnologia con la quale portare il nucleare in Italia», raccontano ancora le fonti vicine al piano. Che sottolineano come, nella legge delega approvata dal Consiglio dei ministri a fine febbraio, ci siano dettagli che farebbero pensare proprio alle innovazioni dell'azienda di Buono: «Riprocessamento delle scorie del Paese, una approvazione accelerata dei reat-



Uno dei progetti di reattore nucleare con raffreddamento a piombo

tori una volta che viene dato il via libera in un altro Stato, un nucleare sostenibile e piccolo».

Il documento, che cita anche i piccoli reattori (in grado di "superare" il referendum del 1987), parla anche dell'importanza della ricerca e dello sviluppo e della necessità di una campagna di informazione alla popolazione, altri punti su cui si concentra la mission di Newcleo, che ad oggi ha 1.100 dipendenti altamente qualificati in Francia, Regno Unito, Svizzera, Slovacchia e Italia (400), un fatturato di gruppo da 50 milioni di euro nel 2024 e oltre 573 milioni di euro di finanziamenti privati. E che intende raddoppiare i suoi laboratori a Torino

entro il 2030, con un investimento da 28 milioni di euro.

Lo Stato potrebbe concretizzare l'entrata nel capitale attraverso una partecipata, forse Cassa depositi e prestiti, ma il secondo step sarà l'approvazione del disegno di legge sul nucleare in Parlamento. Quello che la premier vuole evitare è che le opposizioni, dal M5S ad Avs, passando per il Pd a trazione Schlein (che sul tema rischia di nuovo di spezzarsi, visto il favore dei riformisti su questo tipo di energia) è l'indizione di un referendum abrogativo: servono 50 mila firme (o cinque Consigli regionali) entro il 30 settembre. L'obiettivo sarebbe procrastinare fino ai

primi di ottobre e poi approvare la legge, che prevede anche un'agenzia di controllo, a cui seguirebbero i decreti attuativi del governo: al centro, la volontà di salvaguardare, insieme a Francia e Uk, l'indipendenza economica europea.

Dal consiglio di amministrazione di Newcleo arriva «vivo apprezzamento»: «La nostra tecnologia assicura un nucleare sostenibile che ricicla le scorie e punta ad eliminarle chiudendo il ciclo del combustibile. Siamo contenti che il governo voglia consolidare una posizione di rilievo italiana in questo settore attraverso il sostegno concreto alla nostra azienda».

© RIPRODUZIONE PERMESSA



Diasorin S.p.A. [Via Crescentino, snc - 13040 Saluggia (VC) | Capitale Sociale Euro 55.948.257 i.v. Reg. delle Imprese di Vercelli n. 13144290155]

AVVISO DI OFFERTA IN OPZIONE E PRELAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 2437-QUATER, COMMI 1 E 2, DEL CODICE CIVILE

L'Assemblea straordinaria degli azionisti di Diasorin S.p.A. ("Diasorin" o la "Società"), tenutasi in data 28 febbraio 2025 ("l'Assemblea"), ha approvato la proposta di potenziamento del sistema di voto maggioritario adottato dalla Società (la "Delibera"). In data 3 marzo 2025 è intervenuta l'iscrizione della suddetta Delibera nel registro delle imprese di Vercelli.

Gli azionisti legittimati che non abbiano concorso all'approvazione della Delibera hanno avuto il diritto di recedere entro e non oltre il 18 marzo 2025, indicando il numero di azioni oggetto di recesso, ai sensi dell'art. 2437-bis del codice civile e ai termini e alle condizioni previste nell'avviso messo a disposizione da Diasorin nei termini di legge.

Il valore di liquidazione unitario delle azioni per le quali è stato esercitato il diritto di recesso, determinato ai sensi dell'art. 2437-ter, comma 3 del codice civile, è pari ad Euro 103,05.

Il diritto di recesso è stato legittimamente esercitato per complessive n. 943.617 azioni Diasorin (le "Azioni dei Recedenti"), che, ai sensi dell'art. 2437-ter del codice civile, devono essere offerte in opzione e prelazione, al valore di liquidazione, agli azionisti di Diasorin che non abbiano esercitato il proprio diritto di recesso.

L'offerta in opzione e prelazione delle Azioni dei Recedenti, contenuta nel presente avviso ("Offerta"), è stata depositata presso il Registro delle Imprese di Vercelli e messa a disposizione sul sito internet di Diasorin in data 31 marzo 2025 e sarà pubblicata sul quotidiano "La Stampa" del 1° aprile 2025.

Si segnala che le Azioni dei Recedenti sono altresì offerte in opzione e prelazione, ai sensi dell'art. 2437-ter del codice civile, ai titolari delle obbligazioni del prestito obbligazionario convertibile denominato "€500.000.000 Zero Coupon Equity Linked Bond" emesse da Diasorin in data 5 maggio 2021. Un apposito avviso è stato depositato presso il Registro delle Imprese di Vercelli e messo a disposizione sul sito internet di Diasorin in data 31 marzo 2025 e sarà pubblicato sul quotidiano "La Stampa" del 1° aprile 2025.

Modalità, termini e condizioni dell'Offerta

Le Azioni dei Recedenti sono offerte, a parità di condizioni, agli azionisti di Diasorin legittimati che non abbiano validamente esercitato il diritto di recesso, in proporzione al numero di azioni possedute alla chiusura della giornata contabile del 2 aprile 2025 (record date) ("Azionisti Legittimati") nel seguente rapporto di opzione:

n. 1 Azione dei Recedenti per ogni 58 diritti di opzione ("Diritti di Opzione") esercitati

Si segnala che per ciascuna azione della Società (escluse le Azioni dei Recedenti e le azioni proprie) è accreditato un Diritto di Opzione. Si segnala inoltre che il rapporto di opzione può subire variazioni per effetto di dichiarazioni di recesso inviate entro la scadenza del termine previsto ai sensi di legge (i.e., entro il 18 marzo 2025) e non ancora pervenute alla Società; di tali eventuali variazioni sarà fornita tempestiva comunicazione mediante avviso pubblicato sul sito internet di Diasorin.

I Diritti di Opzione, con ISIN n. IT0005643561, non sono negoziabili e possono essere esercitati solo per un numero intero di Azioni dei Recedenti. Gli Azionisti Legittimati potranno esercitare i Diritti di Opzione ("Periodo di Adesione") decorre dal 31 marzo 2025 al 30 aprile 2025 compresi.

L'adesione all'Offerta mediante esercizio dei Diritti di Opzione da parte degli Azionisti Legittimati dovrà avvenire tramite gli intermediari finanziari che partecipano al sistema di gestione accentrata Monte Titoli S.p.A. mediante la sottoscrizione di un apposito modulo di adesione predisposto da Diasorin, reso disponibile sul sito internet <https://act.diasorin.com/it> (Sezione "Gruppo/Governance/Assemblee degli Azionisti/2025") e diffuso

L'IMAGE

L'AD DEL GRUPPO DELINEA LA STRATEGIA

Tim studia il futuro con Poste Labriola: "Più servizi e cloud"

L'indomani della salita di Poste Italiane al 24,81% di Tim, l'amministratore delegato della tlc, Pietro Labriola, traccia i dettagli del piano di rafforzamento della società. «Per i clienti svilupperemo un portafoglio di servizi molto più ampio, non più solo telecomunicazioni ma anche servizi finanziari, luce, gas e servizi similari», ha detto il top manager al TGI. Il tutto senza dimenticare «un'accelerazione nello sviluppo di quella parola, a volte complessa, che è il cloud». Un percorso, quello delineato da Labriola, che sarà funzionale a rendere più snella e più integrata da un punto di vista digitale.

La strategia di mettere al centro la clientela finale è importante sia per Poste sia per Tim. In un momento storico in cui la volatilità della clientela è significativa, così come la frammentazione del mercato delle telecomunicazioni, la priorità è quella di preservare la posizione esistente, per prepararsi a un possibile guadagno di ulteriori quote di mercato. «La cosa più importante è che torniamo ad avere un faro, un punto di riferimento in logica industriale di lungo termine perché Poste ha dichiarato che la partecipazione in Tim



Pietro Labriola, ad di Tim

è una partecipazione strategica», ha evidenziato Labriola.

Il fascicolo sarà all'ordine del giorno del primo cda dell'ex monopolista, che oggi si riunirà per discutere di affari correnti e sviluppi futuri. Con più di una certezza. Non si ravvisano problemi sull'operazione da parte delle autorità europee, e nemmeno dagli analisti finanziari. E nemmeno da Vivendi, che potrebbe ritirare l'unica causa legale in corso contro Tim, quella legata alla vendita della rete al fondo statunitense Kkr. All'ordine del giorno ci sono le delibere sulla prossima assemblea, che a questo punto potrebbe anche essere anticipata rispetto alla data di giugno. E più di un passaggio informale ma significativo - sull'accelerata di Poste per la crescita dentro Tim. F. GOR. —

© RIPRODUZIONE PERMESSA

Lo Stato punta su Newcleo il ritorno del nucleare passa dai mini reattori

Allo studio un investimento da 200 milioni attraverso società partecipate Pichetto Fratin: "È un intervento strategico"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Un nuovo tassello si aggiunge al puzzle che il governo sta mettendo insieme per riportare il nucleare in Italia. Lo Stato studia l'ingresso nel capitale di Newcleo, la startup nata nel 2021 per sviluppare e produrre piccoli reattori modulari ultra-compatti di nuova generazione. Strutture nate per essere prodotte in serie e per essere trasportate. Un nucleare pulito, sicuro, affidabile e sostenibile. Su questo filone vuole entrare il governo Meloni con un investimento di circa 200 milioni.

L'operazione, una di quelle sul tavolo, prevede l'ingresso entro la fine della primavera, massimo in estate, di una o più società controllate dallo Stato per arrivare complessivamente al 10% circa del capitale. E l'in-

I NUMERI

1.100

I dipendenti
I dipendenti sono 1.100, 400 dei quali in Italia

700

Gli investitori
Gli azionisti-investitori sono circa 700, nessuno con più del 10% del capitale

200 mln

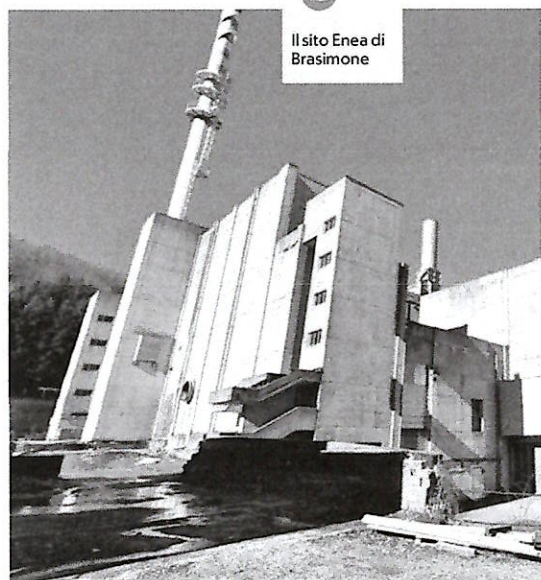
L'operazione

L'investimento da 200 milioni dello Stato italiano avverrebbe all'interno di un aumento di capitale più ampio. All'ultimo bilancio capitale raccolto di 537 milioni

gresso del pubblico potrebbe attirare altri investitori. Si consoliderebbe così una delle strade per riportare in Italia la produzione e l'uso dell'energia nucleare, una priorità per il governo, che sta nel frattempo costruendo un quadro legale-normativo. Newcleo punta a costruire al 2031 il suo primo reattore sperimentale di quarta generazione e nel 2032 il primo impianto commerciale. Già firmato un accordo per quattro reattori in Slovacchia.

Non si tratta dell'unica iniziativa su cui si è concentrato un interesse italiano. C'è il progetto Prometheus al Kilometro Rosso di Bergamo, quello di Iter sostenuto da Enea, mentre Eni è impegnata in un maxi impianto nel Regno Unito. E poi c'è l'annunciata newco figlia dell'intesa da poco raggiunta fra Enel, Ansaldo Energia e Leonardo per sviluppare una propria tecnologia di minireattori.

Newcleo ha sede a Parigi, ma il 90% del capitale è italiano, ed è guidata dal fisico e imprenditore Stefano Buono, ex ricercatore del Cern. Altre sedi e centri ricerche tra Torino, Lione, Londra, Genova e Roma. Capitale raccolto? 537 milioni di euro. I dipendenti sono 1.100, 400 dei quali in Italia, e l'ultimo fatturato è stato di 50 milioni. Gli azionisti sono circa 700, nessuno con più del 10%



Il sito Enea di Brasimone

L'ad Buono: "Bene l'interesse, assicureremo all'Europa un futuro energetico senza CO₂"

del capitale. Fra di loro ci sono Malcalza, Azimut, Inarcassa, Ersel, Exor Seeds, Banca Patrimoni Sella. E nei piani c'è anche la quotazione in Borsa. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, concordano «sull'interesse strategico del governo affinché l'Italia partecipi alla realizzazione di tecnologie innovative nel settore, con una

particolare attenzione ai progetti promossi da Newcleo, realtà italiana leader nella progettazione di reattori di terza generazione avanzata e quarta generazione».

Il board della società, che si è riunito ieri, ha subito sottolineato il «vivo apprezzamento per l'interesse strategico e il sostegno del governo italiano nei confronti dell'azienda». La startup rimarca di essere «al servizio dell'Europa per assicurarle un futuro energetico indipendente, decarbonizzato e competitivo a vantaggio di cittadini e imprese. Siamo contenti che il governo voglia consolidare una posizione di rilievo italiana in questo settore attraverso il sostegno concreto alla nostra azienda».

DEIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

dal nostro inviato
RAFFAELE LORUSSO
MOLA DI BARI

Urso: "Avremo la nostra rete di satelliti" In Puglia al via le nuove produzioni

Inaugurata a Mola di Bari la space factory 4.0 hub dove sviluppare e costruire le tecnologie delle costellazioni future

Il governo punta sulla space economy. Il progetto è ambizioso: realizzare una costellazione satellitare italiana a bassa orbita. La scommessa passa anche dalla Puglia. A Mola di Bari, il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, inaugura il nuovo hub delle piattaforme satellitari realizzato da Sitael, società di Angel Holding. Questa ultramoderna space factory 4.0, per la quale sono stati investiti 40 milioni, è parte integrante del gruppo di aziende di produzione di satelliti di nuova generazione, che si candidano a diventare l'asse portante del programma spaziale italiano.

La costellazione satellitare nascerà nei prossimi cinque anni. Sarà una rete di più di 100 satelliti a disposizione dell'area sud del Mediterraneo che sarà utilizzata per ricerca, sicurezza e difesa. Il progetto rientra nel programma Iride, per il quale è stato stanziato più di un miliardo dei fondi Pnnr. «Il Consiglio dei ministri ha approvato lo studio di fattibilità, toccherà all'Agenzia spaziale italiana veri-



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso con il governatore pugliese Michele Emiliano

Il ministro: "Oltre ai 3 miliardi all'Esa possiamo usare altri 7,2 miliardi in piani nazionali e per la Ue"

care in tempi brevi se potrà essere realizzato con aziende solo italiane», spiega il ministro Urso, in qualità di autorità delegata allo Spazio. Urso sottolinea che l'Italia è stata fra i primi Paesi europei a scommettere sullo sviluppo della space economy. «Già a novembre 2022 il governo decise di aumentare il contributo all'Agenzia spaziale europea a più di 3 miliardi - spiega -. Possiamo investire al-

tri 7,2 miliardi disponibili per il settore in progetti nazionali ed europei. Oggi ci sono distretti aerospaziali in 15 regioni, da nord a sud, 124 start up, puntiamo al primato europeo». Una spinta decisiva, secondo il ministro, sarà rappresentata dall'approvazione della legge sulla space economy (si attende il via libera definitivo del Senato), che consentirà di regolamentare e sostenere l'attività delle

grandi imprese e delle start-up.

La ricognizione dell'Agenzia spaziale italiana con le più importanti aziende italiane del settore si concluderà in una decina di giorni. Oltre che a costruire una filiera tricolore, il governo studia possibili strategie per commercializzare i servizi dei satelliti. Sitael sarà parte del progetto. L'azienda pugliese è parte integrante del partenariato pubblico-privato Space factory 4.0 con Agenzia Spaziale italiana e Argotec di Torino, Thales di Roma, Cesi di Milano e Cir di Capua. Urso ne inaugura il nuovo hub insieme con il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano; il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Teodoro Valente; il presidente di Angel Holding, Vito Pertosa; il ceo di Sitael, Chiara Pertosa; e il responsabile della meccatronica digitale del gruppo, Matteo Pertosa. Il primo satellite realizzato nella nuova space factory è Platino-1, sviluppato per l'Agenzia spaziale insieme con Leonardo, Thales Alenia Space e Airbus Italia. È una piattaforma a propulsione elettrica, di 300-400 kg, progettata per una serie di missioni, dall'osservazione della Terra da 400 km di distanza alle telecomunicazioni. Rimarrà in orbita per 5-7 anni, ma per prolungarne la vita si studia un sistema di rifornimento in orbita. A regime il nuovo hub produrrà 50 satelliti l'anno.

DEIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI NOICATTARO

(Città Metropolitana di Bari)
C.A.P. 70016 - Tel. 080.4784214 - Fax 080.4784210
C.F./P.Iva 05165930727 - www.comune.noicattaro.bari.it
info@comune.noicattaro.bari.it

III SETTORE - PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO
pec: urbanistica.comune.noicattaro@pec.regione.puglia.it

IL DIRIGENTE DEL III SETTORE
PIANIFICAZIONE E GESTIONE
DEL TERRITORIO

Al sensi degli artt. 116, 21 e 27 della Legge Regionale n. 56/1980

RENDE NOTO

Che il Consiglio Comunale con Deliberazione n. 8 del 17/03/2025 ha adottato il Piano di Lottizzazione del Comparto Cs 1 Zona Mare - Zona S2B - Parco-Quartiere - del Vigente P.R.G. in Località Scizzo del Comune di Noicattaro. Il Piano di Lottizzazione del Comparto Cs 1 Zona Mare adottato ed i relativi elaborati sono depositati presso la Segreteria Comunale in libera visione al pubblico per trenta giorni consecutivi a decorrere dalla data di pubblicazione del presente avviso. Entro il termine di trenta giorni dalla data di scadenza del periodo di deposito, possono essere presentate osservazioni/opposizioni da parte di chiunque.

Noicattaro, 01/04/2025

IL DIRIGENTE
(Ing. Nicola Crocitto)

GORI

Via Trambita, 211 - 80056 Ercolano (NA)

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

«Accordo Quadro per l'affidamento del Servizio di somministrazione di lavoro (a tempo determinato e a tempo indeterminato)»
Codice Identificativo Gara derivato (CIG): B5A3C107F. Acce s.p.a. ha bandito la procedura di gara in qualità di Centrale di Committenza, ai sensi dell'art. 62 del d. lgs. 36/2023. È stata utilizzata la "Procedura ristretta" su sistema di qualificazione di Acce s.p.a., ai sensi dell'art. 152 del d. lgs. 36/2023. Il criterio di aggiudicazione prescelto è stato quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo», ai sensi dell'art. 108 del d. lgs. 36/2023.

Aggiudicazione dell'appalto: L'appalto è stato aggiudicato in data 11/05/2024 a favore dell'operatore economico GI Group s.p.a., con sede legale in Piazza IV Novembre, 5 - 20124 Milano (MI). Il Contratto applicativo è stato stipulato tra GORI s.p.a. e GI Group s.p.a. in data 05/03/2025, per un importo di € 2.650.000,00.

Procedura di ricorso: Le eventuali procedure di ricorso potranno essere presentate innanzi al TAR Campania - Sezione di Napoli nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Il Responsabile Appalti
Ing. Andrea Carlucci

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



LA BORSA

Poste in ribasso
dopo Tim
Bene l'energia

Lunedì nero per le Borse Ue, che mandano in fumo 245 miliardi per paura dell'effetto dei dazi Usa, in vigore da domani. Piazza Affari cede l'1,77% con lo spread che risale a 113 punti. I realizzi hanno colpito le banche (Mps -4,57%, Bper -3,38%, Mediobanca -3,2%, Unicredit -3,14%, Bpm -2,54%) e il settore auto (Iveco -4,86%, Stellantis -2,10% e Pirelli -0,55%). Frazionali guadagni invece per i

titoli delle reti (Terna +0,58%, Snam +0,52%, Italgas +0,45%). Nel commentare l'ingresso di Poste (-1,35%) al 24,81% del capitale di Tim (-0,58%) l'ad Pietro Labriola al Tg1 ha sottolineato l'importanza dell'operazione che dimostra che «il sistema Paese Italia ha riscoperto l'importanza dell'azienda di tlc che è alla base dello sviluppo della digitalizzazione e della modernizzazione».

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

TERNA	+0,58%
SNAM	+0,52%
ITALGAS	+0,45%
ENI	-0,01%
UNIPOL	-0,07%

I PEGGIORI

BUZZI	-5,47%
IVECO GROUP	-4,86%
PRYSMIAN	-4,80%
MONTE PASCHI	-4,57%
CAMPARI	-4,08%

Stop al contratto con la Difesa
Digital Value affonda in Borsa

La risoluzione dell'accordo è conseguente all'indagine della Procura di Roma a seguito della quale l'ex ad Rossi ha patteggiato

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Si avverte fino alla Borsa di Milano l'eco dell'indagine della Procura di Roma per corruzione, che di recente ha condotto ai patteggiamenti dei manager Paolino Iorio e Massimo Rossi. Ieri le azioni Digital Value, società fino a ottobre guidata proprio dal presidente e ad

Rossi, sono affondate del 25,3% a 14 euro, nella prima giornata di mercato utile dopo l'annuncio della risoluzione dell'accordo da parte del ministero della Difesa.

A dare la notizia la stessa Digital Value con una nota datata 28 marzo e pubblicata sulla piattaforma Emarketstorage il 29 poco dopo l'una di notte. La società, che fornisce servizi tecnologici (Ict) ad aziende e pubblica amministrazione, ha fatto sapere che il ministero della Difesa ha deciso «di risolvere l'accordo quadro stipulato il 21 marzo 2024».

Il riferimento è al contratto, annunciato in un comunicato del 6 maggio dell'anno scorso, «basato su tecnologie Cisco» e riguardante «l'acquisizione dei servizi di manutenzione assicurativa e fornitura di apparati per la componente techno-

logica Ip delle reti del comparto Difesa». Tale contratto sarebbe dovuto durare quattro anni, per un valore complessivo di 180 milioni, «al netto di eventuali estensioni». Anche «grazie al significativo valore economico della commessa», il gruppo, sbarcato sull'Euronext Growth Milan di Piazza Affari nel 2018 e poi nel 2023 passato al listino maggiore Euronext Milan, contava di «accrescere la propria posizione di partnership con Cisco».

Tutto, però, ora sembra svanito. A distanza di un anno, il ministero capitanato da Guido Crosetto ha deciso di risolvere l'accordo in quanto rientrante tra gli atti oggetto dell'indagine della Procura di Roma nei confronti di Rossi. La società precisa che l'impatto della risoluzione del contratto dovrebbe aggirarsi sui 20 milioni, cifra che rappresenta gli «atti di adesione» sottostanti all'accordo sino a oggi siglati. Il ministero ha fatto sapere che pagherà «le prestazioni regolarmente erogate, decurtate degli oneri derivanti dallo scioglimento del contratto, dalla maggior spesa per affidare l'appalto a un'altra impresa e fatto salvo l'eventuale accertamento del maggior danno».

Dal canto suo, Digital Value ha già dato mandato ai legali per la «tutela dei propri diritti», ritenendo che la decisione del ministero non sia «immune da vizi motivazionali». Digital Value, che per il 2024 ha annunciato ricavi preliminari di 813 milioni (da 847,4 milioni nel 2023), sottolinea come verso Rossi sia stata promossa un'azione di responsabilità, aggiungendo che dalla sua uscita, a metà ottobre, è stato intrapreso un percorso di «pulizia» (self-cleaning). Il manager e l'ex dg di Sogei Iorio hanno di recente patteggiato una pena a tre anni con l'accusa di corruzione impropria.

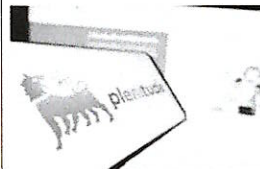
DEIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



L'OPERAZIONE/1
Il fondo Fsi investe su Casalasco e punta a Piazza Affari

Il fondo Fsi di Maurizio Tamagnini investe 200 milioni su Casalasco, gruppo del pomodoro, dei legumi e del basilico, per guidare una nuova fase di crescita e sbarcare in Borsa. A cedere buona parte delle quote è stato il fondo QuattroR (assistito da Vitale), che aveva investito 100 milioni nel 2021 aiutando l'azienda a raddoppiare il fatturato a 650 milioni, anche grazie alle acquisizioni. Ora Fsi, che sarà affiancata da Cariparma (gruppo Agricole), punta a sviluppare la filiera del pesto e a dare al gruppo una dimensione internazionale arrivando a 1,5 miliardi di ricavi.



L'OPERAZIONE/2
Eip sale al 10% di Plenitude dopo l'intesa

Energy Infrastructure Partners (Eip) sale al 10% di Plenitude, dando esecuzione all'accordo siglato lo scorso novembre con la società e la sua controllante, Eni. Tenendo conto dei 588 milioni già versati a marzo 2024 per acquisire una quota del 7,6%, il fondo svizzero ha investito nel satellite del Cane a sei zampe circa 800 milioni di euro. L'operazione, approvata dalle autorità competenti, avviene attraverso un aumento di capitale di Plenitude pari a circa 209 milioni, confermando un valore d'impresa di oltre 10 miliardi di euro.



LA NOMINA
Ikea sceglie Deliloglu nuovo ad per l'Italia "Rafforzerà il brand"

Alpaslan Deliloglu, nato in Turchia 51 anni fa, è il nuovo ceo di Ikea Italia: subentra ad Asunta Enrile, attuale deputy chief digital officer del gruppo. Il manager, sostiene l'azienda in una nota, avrà il compito di rafforzare la crescita del brand in Italia, dove è presente da 36 anni con quasi 8.000 coworker, 22 punti vendita tradizionali, 20 Planℴ point e con il suo Centro di distribuzione a Piacenza. «Sono entusiasta di iniziare una nuova avventura in un Paese che tradizionalmente attribuisce un grande valore alla casa», commenta Deliloglu.

LATRATTATIVA

Bialetti verso Nuo Capital, il titolo schizza del 9%



Anche Bialetti potrebbe uscire dalla Borsa. L'azienda che produce la storica Moka Express è in trattative con Nuo Capital, società basata in Lussemburgo e controllata dal cinese Stephen Cheng, alla quale potrebbe cedere una partecipazione di controllo. È la stessa Bialetti a svelare le trattative in una nota sollecitata dalla Consob. Brillante la reazione del titolo, che a Piazza Affari ha chiuso con un rialzo del 9,09%, a 26,4 centesimi, sull'ipotesi delisting.

DEIPRODUZIONE RISERVATA

Gaspere Grammatico

Le spine del ficodindia

Le punture della vita

Un commissario, diviso tra i doveri di padre single e quelli di poliziotto, indaga su un torbido caso che turba la sua Trapani

In edicola

la Repubblica

MISTERONIR

Chimica e pharma: piattaforma varata, 305 euro per il rinnovo

Cristina Casadei



Il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro della chimica e farmaceutica comincerà domani, mercoledì, con la presentazione a Federchimica e Farindustria della piattaforma sindacale, varata ieri in tarda serata da Filctem, Femca e Uiltec. Pur essendoci stati diversi emendamenti, richiesti soprattutto dai territori, la struttura dell'ipotesi è rimasta immutata (si veda il Sole 24Ore dell'11 marzo a pagina 20).

La parte centrale è senz'altro la richiesta economica di 305 euro complessivi per il triennio che va da luglio 2025 a giugno del 2028. Il contratto, che riguarda oltre 180mila addetti, scadrà il 30 giugno ma le parti sono al lavoro da tempo, secondo il consueto metodo del cantiere sempre aperto delle relazioni industriali, per monitorare l'evoluzione del settore tanto sul fronte economico e produttivo che su quello del lavoro in senso stretto, quindi formazione, salute e sicurezza, digitalizzazione, occupazione.

Sul fronte produttivo gli ultimi mesi non possono dirsi tra i più brillanti. Prendendo i dati di Federchimica, il settore arriva da un triennio di contrazione della produzione, con un calo del 4,1% nel 2022 e del 6,7% nel 2023. Nel 2024 c'è stata una sostanziale stabilizzazione (+0,5%), mentre per il 2025 si intravede una timida ripresa, con una crescita dell'1,2% che, però, è subordinata al contesto denso di incognite e di intense pressioni competitive, soprattutto per via delle materie prime e dei costi dell'energia. Pur in mezzo a molte sfide, tutta la filiera chimica e farmaceutica restano un pilastro irrinunciabile per garantire il supporto dell'industria italiana ed europea.

Nonostante il contesto produttivo, da parte delle imprese c'è stata una forte disponibilità ad andare incontro ai lavoratori nella fase di picco inflattivo, sottolineata dagli stessi sindacati che riconoscono l'importanza dell'accordo per la modifica della corresponsione delle tranche dell'ultimo rinnovo, anticipandole di 6 mesi.

Il calcolo di Filctem, Femca e Uiltec porta a una richiesta di aumento di 305 euro al livello D1. Un calcolo che tiene conto del previsionale, ossia dell'Ipca del prossimo triennio che viene stimato intorno al 6%, sulla base dei dati Istat, ma anche dei costi delle richieste e delle necessità di recuperare il delta inflattivo dello scorso triennio, in cui l'Ipca è stato oltre il doppio di quello del prossimo triennio. Pur nel contesto produttivo attuale, piuttosto debole e incerto, l'unico punto della piattaforma su cui non ci sono stati emendamenti è stata proprio la richiesta complessiva di 305 euro.

Oltre alla parte economica, al centro del documento che i sindacati presenteranno alle imprese ci sono le relazioni industriali, la formazione continua, la partecipazione dei lavoratori, la salute sicurezza e ambiente, l'intelligenza artificiale. In particolare la formazione continua viene vista dai rappresentanti dei lavoratori come un capitolo essenziale per consentire alle persone di adattarsi alle nuove tecnologie e politiche di sostenibilità.

L'analisi della transizione digitale, guidata anche dall'intelligenza artificiale, ed ecologica ha come obiettivo quello di identificare le nuove competenze necessarie e i cambiamenti nei ruoli organizzativi. L'AI per i sindacati sta creando nuove opportunità professionali, ma presenta anche sfide etiche e sociali, come la privacy dei dati e il bias algoritmico, ed è quindi necessario trovare un equilibrio nel suo uso per proteggere i lavoratori. Le nuove tecnologie, tra l'altro, sono alla base della richiesta di riduzione di orario che mira a riaprire il confronto sulle opportunità offerte da nuove tecnologie e strumenti digitali, incluso lo smart working. Per i sindacati il bilanciamento tra lavoro e vita personale dovrà essere una realtà concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, Sud più esposto alla crisi: da Stellantis il 2,7% del Pil dell'area

I dazi statunitensi sull'auto sono solo l'ultima pesante incognita in ordine di tempo per la tenuta di un settore in discesa verticale, che a gennaio con una produzione nazionale di 10.800 vetture ha perso oltre il 63% su base annua. E pur considerando che le prime valutazioni arrivate da Stellantis ridimensionano l'impatto sull'Italia, rispetto ad esempio agli effetti su Canada e Messico, la partita andrà monitorata con attenzione viste le condizioni generali del mercato. Un contributo lo fornisce Svimez, l'associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, in uno studio sul contributo di Stellantis all'economia meridionale, realizzato considerando anche alcuni dati ed elementi forniti dal presidente del gruppo, John Elkann, nell'audizione tenuta davanti alle commissioni attività produttive di Camera e Senato il 19 marzo. Secondo il report, la produzione complessivamente attivata da Stellantis a livello nazionale ammonta a 46,9 miliardi di euro. Oltre alla produzione direttamente riconducibile all'attività produttiva del gruppo (22,3 miliardi) viene calcolato un impatto indiretto – la produzione dei beni intermedi attivata dal gruppo – che ammonta a 19,8 miliardi e un impatto indotto – legato all'aumento di reddito e spesa nell'economia – di circa 4,8 miliardi. La parte preponderante dell'impatto economico di Stellantis è nel Mezzogiorno, dove la produzione complessivamente attivata risulta pari a 36,3 miliardi, che si distribuiscono tra effetto diretto (48%), indiretto (42%) e indotto (10%). In termini di contributo al Pil, Stellantis attiva un giro d'affari di 15,8 miliardi a livello nazionale, di cui 12,3 nel Mezzogiorno. Il peso relativo riconducibile alla filiera industriale Stellantis arriva quindi al 2,7% del Pil totale del Mezzogiorno, a fronte di un valore dello 0,8% a livello nazionale. Lo studio valuta poi il peso del gruppo sull'economia di mercato (aggregato per il quale è considerato il valore aggiunto di imprese extra-agricole al netto delle attività di intermediazione finanziaria) e il valore sale in questo caso al 6,4% nel Mezzogiorno e all'1,4% a livello nazionale. L'incidenza maggiore al Sud si spiega con un'ampia prevalenza dei volumi prodotti nelle regioni meridionali. Nel Mezzogiorno, dove si produce l'82,2% degli autoveicoli totali, si concentra circa il 77,4% dei ricavi complessivi delle vendite, pari a oltre 17 miliardi di euro. La rilevanza del settore si riflette nel numero di addetti impiegati nella fabbricazione di autoveicoli, che nel 2022 superavano 22mila unità pari al 52% del totale del comparto, quota più alta della media nazionale (38%). A fronte di questi numeri, la Svimez ha formulato anche alcune proposte di politica industriale per governare gli effetti della transizione elettrica sull'automotive. Oltre a un appello al governo perché garantisca «la continuità delle produzioni negli impianti del Mezzogiorno», l'associazione diretta da Luca Bianchi propone, all'interno della strategia industriale europea, l'utilizzo aggiuntivo dei fondi della coesione per la riconversione verso l'elettrico di tutta la filiera, mantenendo il vincolo di destinazione territoriale nelle aree sottoutilizzate. Poi c'è il delicato tema della concorrenza cinese. Qui Svimez sollecita il governo a rivitalizzare un dossier che sembra accantonato, cioè la definizione di accordi per l'insediamento diretto nel Mezzogiorno di costruttori cinesi, come già in Polonia, Ungheria e Spagna, per la produzione di veicoli elettrici. Quanto ai sussidi pubblici concessi ai costruttori

esteri, secondo l'associazione la Ue dovrebbe introdurre criteri di condizionalità vincolandoli a garanzie sul trasferimento tecnologico della proprietà intellettuale. C.Fo.

ROMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA